



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 12 LUGLIO 2010**

**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER  
L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

CONTRIBUENTI.IT, 2 YACHT SU 3 INTESTATI A NULLATENENTI ..... 7

L'ITALIA LO È A METÀ, BENE L'ENERGIA ..... 8

GOVERNO ROMPE CON LE REGIONI, DELEGHE A RISCHIO ..... 9

ANBI: 7% DELL'ITALIA A RISCHIO ..... 10

LA PROTESTA DEI COMUNI REGGIANI ..... 11

PROVINCIA PERUGIA VARA SPORTELLI 'POLIFUNZIONALI' ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

L'IMPRESA SPRINT AIUTERÀ IL SUD ..... 13

*Con la segnalazione certificata sarà possibile aprire subito i battenti*

DOPPIA VIA PER RECUPERARE I CREDITI PA ..... 15

*Per le aziende il sistema della compensazione si aggiunge alla cessione delle somme alle banche*

EDIFICI PUBBLICI, ARRIVA L'IDENTIKIT ..... 18

*Ogni ente possiede mediamente 19 fabbricati e 32 terreni, alcuni non accatastati*

LE CHIESE NON ENTRANO NEL CONTO ..... 20

GLI ENTI LOCALI VANNO A LEZIONE DI SOCIAL HOUSING ..... 21

*IL DOCUMENTO/Prime istruzioni operative affinché gli interventi siano «significativi» in vista dell'istruttoria e remunerativi*

L'EUROPA LANCIÀ L'ALLARME SUI CONSUMI DI ACQUA ..... 22

*Allo studio misure contro gli sprechi - Previsti sconti per chi risparmia*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

LO STABILIMENTO NON SFUGGE AL PRELIEVO ICI ..... 24

LA CARRIERA AVANZA SOLO PER CONCORSO ..... 25

*NESSUN AUTOMATISMO/Respinto il ricorso di un sottufficiale da anni nella sesta categoria con funzioni di vigilanza, controllo e coordinamento*

REGIONI IN PRIMA LINEA CONTRO IL RISCHIO SISMICO ..... 26

*Regole aggiornate in Umbria, Marche ed Emilia*

IL VINCOLO D'USO BLOCCA IL PASSAGGIO ..... 27

ENTRO 90 GIORNI I CRITERI PER LE SOCIETÀ DEI PICCOLI ..... 28

*Servizi pubblici fuori dai divieti per gli enti minori*

IL NO ALLE RICAPITALIZZAZIONI «SALVA» I CASI PIÙ GRAVI ..... 29

IL PASSAGGIO ALLA TIA IN CERCA DI RIFERIMENTI ..... 30

*NODO IRRISOLTO/Nell'intreccio normativo non è chiarito se sia già applicabile il prelievo previsto dal codice dell'ambiente*

MONITORAGGIO DELLE DISCARICHE DEDUCIBILE DA IRAP E IRES ..... 31

PIANO EUROPEO PER L'ACCOGLIENZA DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI ..... 32

PROGETTI CERTIFICATI PER I LAVORI.....	33
<i>La validazione deve garantire la conformità delle soluzioni ai preliminari</i>	
NELL'INGEGNERIA DECIDE IL PREZZO .....	34
TETTO DEL 20% ALLE VARIANTI.....	35
MAGGIORAZIONI AI SEGRETARI SOLO PER CONVENZIONE .....	36
<i>L'AMBITO/Secondo la sezione della Sardegna la regola comprende sia l'indennità di posizione sia il «galleggiamento»</i>	
NUOVI LIMITI ALLE ASSUNZIONI MA A PARTIRE DAL 2011 .....	37
<i>L'INTERPRETAZIONE/Per la magistratura contabile del Piemonte la norma scatta dall'anno prossimo anche se è contenuta in un decreto urgente</i>	
MENO ENTI VERSANO ALL'INPS.....	38
<b>ITALIA OGGI</b>	
L'ITALIA DEL TUTTO PROIBITO.....	39
<i>Dai sindaci-sceriffo le ordinanze più eccentriche, come il divieto di bere con la cannuccia, di baciarsi in macchina o di tenere i nani da giardino</i>	
IN VACANZA NELL'ITALIA DEI DIVIETI .....	40
<i>Dalle panchine al lungomare: dove il relax diventa off-limits</i>	
FARE IMPRESA IN SLALOM TRA I LIMITI.....	42
<i>Chi vuole avviare un'attività si scontra con le norme locali</i>	
DAI NANI AI BIKINI: VETI ANCHE IN CITTÀ.....	43
REDDITOMETRO IN FORMATO FAMIGLIA.....	44
<i>Debutteranno standard dei nuclei, suddivisi per aree geografiche</i>	
PROMOZIONI, UNA CORSA A OSTACOLI.....	46
<i>Tempi e modalità degli sconti sono vincolati dagli enti locali</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
LA MANOVRA UCCIDE IL NOSTRO PAESAGGIO .....	48
<i>Si annienta così il sistema vigente invitando ad edificare, anche in zone vincolate, senza alcuna autorizzazione</i>	
MANOVRA, FORMIGONI CONTRO BOSSI "NESSUNO CI HA FATTO SCONTI SUI TAGLI" .....	50
<i>Il leader della Lega: troppo tardi, ma mercoledì vedrò Tremonti.....</i>	
CASE, ARRIVA L'IMPOSTA MUNICIPALE EMILIA E LIGURIA LE PIÙ TARTASSATE.....	51
<i>Parte con 30 miliardi il federalismo comunale: 400 euro a testa</i>	
IL MUSEO FANTASMA DI ERCOLANO INAUGURATO DUE VOLTE E MAI APERTO AL PUBBLICO.....	52
<i>Scavi abbandonati al degrado. E anche Pompei perde visitatori</i>	
<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	
ENTI LOCALI, ZERO PRIVATIZZAZIONI.....	53
<i>Un patrimonio costituito da partecipazioni in utility quotate, in società di infrastrutture e in 700 municipalizzate che da sole producono ricavi per oltre 40 miliardi. La manovra taglia i fondi eppure le dismissioni sono ferme</i>	
SICILIA, UNA SOLUZIONE 7% E LA GARA D'APPALTO SI AGGIUDICA A SORTEGGIO .....	55
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
DIFENDO IL PAESAGGIO: NO AI PANNELLI SOLARI.....	56
<b>LA STAMPA</b>	
ANTONINI: "CON IL FEDERALISMO FISCALE CHI DISSESTERÀ I CONTI NON SARÀ PIÙ ELEGGIBILE".	57

LE TABELLE DEI TECNICI DELLO STATO REGIONI SEMPRE PIÙ CICALI .....	58
PATENTE RITIRATA DOPO 3 INFRAZIONI GRAVI.....	59
<i>Novità entro fine mese: se saranno commesse in un anno, bisognerà ripartire dalla scuola guida</i>	
<b>L'UNITA'</b>	
«PRIVATIZZANDO LO STATO SI DEVASTA LA DEMOCRAZIA E LA CULTURA PUBBLICA» .....	60
<i>Condono preventivo. Sempre più facile costruire. L'urbanista: l'articolo 49 della manovra annichisce la capacità di controllo del territorio</i>	
<b>IL MATTINO</b>	
CALABRIA, FONDI UE PER DIGHE FANTASMA.....	61
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
PIANO CASA UN'OCCASIONE DA SFRUTTARE.....	62

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

#### **Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa**

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

##### **SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITA'**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 158 del 9 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO-LEGGE 8 luglio 2010, n. 105** Misure urgenti in materia di energia.

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 giugno 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Viadana.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 giugno 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Castel San Vincenzo.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 16 giugno 2010** Nomina della consigliera di parità effettiva della provincia di Catanzaro.

**DECRETO 18 giugno 2010** Nomina delle consigliere di parità effettiva e supplente della provincia di Lodi.

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 21 giugno 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Toscana.

**DECRETO 21 giugno 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Liguria.

**DECRETO 21 giugno 2010** Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Friuli-Venezia Giulia.

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 26 marzo 2010** Assegnazione di fondi alla Regione Campania, post-sisma 1980-1981.

**Assegnazione di fondi alla Regione Basilicata**, post-sisma 1980-1981.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Contribuenti.it, 2 yacht su 3 intestati a nullatenenti

"**C**rescono a dismisura i poveri possidenti, +5% nel 2010, che vivono spendendo migliaia di euro per beni di lusso e non dichiarano al fisco quello che guadagnano effettivamente. Il 64% degli yachts che circolano in Italia, sono intestati a nullatenenti, o ad arzilli prestanomi ultraottantenni o a società di comodo, italiane o estere per evadere le tasse'. Lo rileva Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani che con lo Sportello del Contribuente monitora costantemente il fenomeno

dell'evasione fiscale nella bella Penisola. È questo il dato diffuso oggi a Capri da Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani, all'apertura del secondo simposio internazionale al quale partecipano i massimi rappresentanti delle associazioni dei contribuenti dei principali paesi europei. Secondo lo studio di Contribuenti.it, elaborato su dati de Lo Sportello del Contribuente e del Ministero delle Finanze, è emerso che la metà degli italiani dichiara non oltre 15.000 euro annui e circa due terzi non più di

20.000 euro; di contro, solo l'1% che dichiara oltre 100 mila euro e lo 0,2% più di 200mila euro. Una fotografia che stride con i dati relativi ai consumi dei beni di lusso. La spesa per i cosiddetti "passion investments" è cresciuta in Italia nel 2009 del 2,4% e nel primo semestre del 2010 del 4,8%. I "ricchi nullatenenti ed i poveri possidenti" hanno continuato a destinare nel 2010 buona parte della propria spesa nell'acquisto di beni di lusso tradizionali come auto di grossa cilindrata, yachts, gioielli e oggetti

d'arte, nonostante l'introduzione del nuovo redditometro da parte del fisco. "È ora di finirla con modeste misure di contrasto all'evasione fiscale, come il nuovo redditometro - afferma Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani - È necessaria un'illuminante politica di collaborazione con le associazioni dei contribuenti che operano da tempo sul fronte della Tax Compliance, generando una autentica cultura antievasione".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### LIBERALIZZAZIONI

# L'Italia lo è a metà, bene l'energia

**L'**Italia è liberalizzata al 49 per cento. Lo rileva l'edizione 2010 dell'Indice delle liberalizzazioni, che verrà presentata lunedì, a partire dalle 10,30 a Milano presso l'Hotel Four Seasons (via Gesù' 6/8). L'Indice delle liberalizzazioni studia il grado di apertura di 15 diversi settori dell'economia italiana, rispetto al paese più liberalizzato d'Europa. Nel 2010, l'economia italiana è risultata globalmente liberalizzata al 49 per cento, un punto percentuale in meno rispetto al 2009: una variazione che, per il modo in cui è costruito l'indice, non è considerata significativa. Di fatto, nel 2010 sono proseguite le tendenze in atto negli anni precedenti, e in particolare si è osservato un

trend verso il miglioramento nei settori che hanno gradi di liberalizzazione relativamente alti e possono contare sulla presenza di un regolatore indipendente. Il settore più liberalizzato è l'energia elettrica (71 per cento), in costante crescita da quando l'indice viene rilevato, nel 2007. Il settore meno liberalizzato sono i servizi idrici (17 per cento), nonostante l'effetto positivo del decreto Ronchi. Tra i settori che evidenziano un miglioramento più significativo, si osservano il mercato del lavoro (dal 55 al 60 per cento). Oltre ai servizi idrici, che peggiorano solo in termini relativi in virtù dei grandi passi avanti compiuti in Gran Bretagna, i settori con l'arretramento più significativo sono il trasporto ferro-

viario (dal 49 al 41 per cento) e il trasporto aereo (dal 68 al 60 per cento). Un dato molto rilevante è l'assenza di liberalizzazione nei servizi postali (43 per cento), che teoricamente a partire dal 1 gennaio 2011 dovrebbero adeguarsi alla piena apertura del mercato imposta dalle direttive comunitarie. "Nel complesso - dice Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'IBL e curatore dell'Indice - l'Italia si trova in un equilibrio instabile, reso precario dalla crisi. L'assenza di un contesto concorrenziale inibisce le nostre speranze di ripresa. Solo con decisi interventi riformatori sarà possibile portare il paese sul sentiero della crescita economica. In caso contrario, usciremo dalla crisi ancora più deboli

di prima e più deboli degli altri". I settori indagati nell'Indice delle liberalizzazioni sono: energia elettrica (liberalizzata al 71 per cento); televisione (65 per cento); mercati finanziari (63 per cento); trasporto aereo (60 per cento); mercato del lavoro (60 per cento); gas naturale (55 per cento); fisco (54 per cento); ordini professionali (47 per cento); pubblica amministrazione (46 per cento); trasporto pubblico locale (43 per cento); servizi postali (43 per cento); telecomunicazioni (41 per cento); trasporto ferroviario (41 per cento); infrastrutture autostradali (29 per cento); servizi idrici (17 per cento).

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

# Governo rompe con le regioni, deleghe a rischio

**N**ella sala stampa della presidenza del Consiglio - terminato il previsto confronto con Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, ministro dell'Economia - ieri è toccato ai presidenti delle Regioni spiegare il mancato accordo con il governo sulla manovra economica. All'incontro erano presenti anche i ministri Raffaele Fitto, Renato Brunetta, Ferruccio Fazio, Andrea Ronchi, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, oltre ai sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti. Tra i governatori: Vasco Errani, Roberto Formigoni, Luca Zaia, Michele Iorio, Renata Polverini, Nichi Vendola e Gianni Chiodi. È toccato a Errani, presidente della Conferenza delle Regioni e governatore dell'Emilia Romagna, motivare le ragioni della fumata nera: "L'incontro con il presidente del Consiglio ha avuto un esito molto negativo. Abbiamo contestato i numeri relativi al contributo al debito e ai consumi intermedi". Le Regioni hanno avanzato l'ipotesi, pur accentuando l'entità del saldo proposto dal governo sui risparmi, di ricontrattare i tagli settore per settore, a iniziare da quello sanitario. Il governo ha replicato ricordando che sull'insieme della manovra è stato chiesto il voto di fiducia del Parlamento per non venire meno agli impegni sulla stabilità finanziaria. Il presidente della Conferenza delle Regioni ha ricordato di aver chiesto al governo la formazione di una commissione, a costo zero, per verificare la qualità della spesa con l'impegno a far sì che venissero penalizzati gli enti locali non impegnati a ridurre le uscite considerate non di qualità. Quanto al varo della commissione, c'è stato il via libera di Berlusconi ma questa scelta non influisce sui tagli contenuti nella manovra (4 miliardi nel 2011) che diventeranno immediatamente operativi. Errani, con l'assenso degli altri governatori di centro-destra e di centrosinistra, ha affrontato il tema della restituzione delle deleghe, eventualità già ventilata alla vigilia dell'incontro: "In queste condizioni, non possiamo governare. Siamo qui a ribadire, con ancora maggiore convinzione, la richiesta di mettere all'ordine del giorno della conferenza Stato-Regioni la riconsegna delle deleghe. Perché non

siamo in grado di esercitarle". I governatori di centrosinistra e centrodestra, in modo trasversale, alzano bandiera bianca: con il taglio sui trasferimenti di risorse alle Regioni non possono più esercitare le proprie competenze su trasporto pubblico, famiglia, non autosufficienza, fondo sociale, fondo per le imprese. Precisa Formigoni: "Quando noi abbiamo ribadito la richiesta di restituire le deleghe, è chiaro che questo deve essere sostenuto da una legge. Può essere anche un emendamento alla manovra". "Abbiamo manifestato - dice Nichi Vendola, governatore della Puglia - la nostra disponibilità a monitorare le spese, ma a questo punto faranno il federalismo con il morto. La vera crisi sarà quando non potremo garantire i diritti ai cittadini". "I saldi della manovra dovranno restare invariati e la scelta del governo di porre la fiducia è un atto di coraggio. Se il Parlamento non ci approverà questa manovra, andremo a casa", ha ribadito Berlusconi nel corso dell'incontro. Al termine del vertice con le Regioni, si è svolto quello con

Province, Comuni e Comunità montane. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci (l'Associazione che raggruppa i Comuni), ha annunciato la buona notizia della giornata: "Il governo si è impegnato a portare in Parlamento entro il 31 luglio il decreto attuativo che prevede il trasferimento delle imposte a Province e comuni". Quindi c'è stato accordo tra esecutivo, Comuni e Province. Il ministro Tremonti, che ha partecipato alla conferenza stampa conclusiva dei rappresentanti dei Comuni, ha fatto il punto sulle due riunioni a Palazzo Chigi: "Nessun emendamento. La manovra resta invariata e immodificabile nei soldi e nei saldi. Bisogna dare atto a Comuni e Province di essere lungimiranti". Sulla rottura con i governatori, il ministro dell'Economia è ottimista: "Sono convinto che una volta votata la manovra ci ritroveremo attorno a un tavolo anche con le Regioni". Restano invariati i tempi previsti per il varo della manovra. La discussione inizia nell'Aula del Senato martedì prossimo, il voto di fiducia è previsto per giovedì 15 luglio.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

FRANE

# Anbi: 7% dell'Italia a rischio

**N**egli ultimi 80 anni, in Italia si sono registrate 5.400 alluvioni e 11.000 frane, tutti eventi meteorologici "violenti" che evidenziano la drammatica situazione di vulnerabilità per il nostro territorio cui non è garantita un'adeguata sicurezza idrogeologica. L'allarme giunge dall'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (Anbi), e trova conferma nei dati del ministero dell'Ambiente, secondo cui «il 68,6% dei comuni (in Valle d'Aosta, Umbria, Molise, Calabria e Basilicata é il 100%) ricade in aree classificate ad alto rischio idrogeologico, che interessano il 7,1% della superficie del Paese (2.150.410 ettari)». In tutto ciò, «ci sono ben 3.458 Scuole e 89 ospedali minacciati da frane o inondazioni». Nonostante questi numeri, lamenta l'associazione in una nota, «si registra, anche quest'anno nel documento di programmazione economico-finanziaria un'assoluta mancanza di attenzione per i problemi concernenti la manutenzione del territorio». Eppure si calcola che, annualmente, l'Italia spenda, in media, «oltre un miliardo di euro per le emergenze, che vedono coinvolte circa 5.000 persone».

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

# La protesta dei Comuni reggiani

Con una 'X' rossa per dire "si chiude" su manifesti all'ingresso delle sedi dei Comuni, il 12 luglio le amministrazioni locali reggiane protesteranno contro la manovra del Governo che prevede tagli per Regioni ed enti locali. A Reggio, in seguito alla manovra - ha spiegato il sindaco e vicepresidente nazionale dell'Anci Graziano Delrio - quest'anno si prevedono 100 posti in meno nei nidi e 300 posti in meno nelle scuole d'infanzia, soppressione di linee bus, chiusure di biblioteche, annullamento di manifestazioni culturali e rischio chiusura di teatri.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Provincia Perugia vara sportelli 'polifunzionali'

La Provincia di Perugia vara lo "Sportello polifunzionale" con un progetto che concentrerà in meno di 20 punti disseminati sul territorio le attività e servizi per rispondere a tutte le esigenze dei cittadini. A fare da apripista sarà a settembre il comprensorio dell'Altotevere con Città di Castello e Umbertide, come riferisce il presidente dell'ente Marco Vinicio Guasticchi, il quale ritiene che "in una fase delicata quale quella attuale della crisi socio-economica, le istituzioni devono essere sempre più al fianco dei cittadini, con presenze e servizi fruibili nei luoghi in cui la gente vive e lavora". "E' questo - dice Guasticchi - il presupposto per realizzare un modello di welfare efficace e dinamico, come i cittadini chiedono. Il personale e le tecnologie possono portare la Provincia nei territori e questo e' ciò che faremo nei prossimi mesi, più di quanto non stiamo già facendo". Il progetto di ottimizzazione del decentramento parte da una disponibilità di sportelli superiore alle 70 unità a livello territoriale, ma spesso con orari e giorni di apertura parziali, con funzioni frammentate tra sportelli del cittadino, del lavoro, della sismica e della faunistica. "Il progetto - spiega il vicepresidente Aviano Rossi - concentrerà in meno di 20 sportelli polifunzionali le attività e servizi, che saranno aperti per l'intera settimana ed avranno personale qualificato per rispondere a tutte le esigenze". Le sedi dismesse consentiranno un recupero economico consistente in termini di affitti, costi di esercizio (comprese le utenze) e di manutenzione. Solo parte di questo recupero sarà reinvestito per l'affitto di nuove sedi, come avverrà a Umbertide che, come viene sottolineato, sarà un presidio di eccellenza, privo di barriere architettoniche come la precedente sede non riusciva a garantire.

Fonte AGI

**LA MANOVRA IN PARLAMENTO** - *Le misure per la competitività/Termine tassativo.* L'amministrazione potrà intervenire solo entro 30 giorni

## L'impresa sprint aiuterà il Sud

*Con la segnalazione certificata sarà possibile aprire subito i battenti*

L'impresa in un giorno stavolta può davvero diventare realtà. Il percorso di avvicinamento (durato anni) forse conosce oggi l'ultima tappa: quella delineata nell'emendamento alla manovra firmato dal relatore del provvedimento al Senato, Antonio Azzollini. Quando la conversione del Dl 78/2010 sarà definitivamente approvata, basterà infatti una semplice segnalazione certificata perché un'impresa possa aprire immediatamente i battenti. In pratica, imbocca così una corsia preferenziale la parte del progetto del governo per la semplificazione realizzabile per legge ordinaria. La nuova procedura (si chiamerà Scia) sostituirà ogni autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta per l'avvio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale il cui rilascio dipende dalla verifica di requisiti. Non deve trattarsi di attività per le quali sia prevista qualche forma di contingentamento così come non vale per le attività a carattere prevalentemente finanziario, per le quali il percorso autorizzatorio si rende necessario anche a garanzia dei futuri utenti. Più in generale, la novità si traduce in un abbati-

timento, quasi totale, dei tempi di attesa. Al netto delle precondizioni, come ad esempio il versamento del capitale o quelle di natura contabile, tutto viene condensato in un giorno. Grazie anche a ComUnica: il sistema telematico che, dopo un periodo sperimentale, è diventato dal 1° aprile scorso la sola opzione per tutti gli adempimenti riguardanti l'agenzia delle Entrate, l'Inail, l'Inps e le Camere di commercio. Tempi ridotti significa anche distanze ridotte e meno differenze territoriali. Dagli attuali standard – monitorati da due studiosi di Bankitalia – significherebbe fare un passo avanti di 26 giorni nelle Isole e di 23 giorni al Sud nelle attese per iniziare a fare la propriamente. A Nord, il dato di partenza (che comunque non risente ancora degli effetti di ComUnica) è migliore ma in ogni modo si tratterebbe di dare un taglio di quasi due settimane. Oltre i tempi, la norma che verrà abbattuta anche uno steccato concettuale per il quale era comunque l'amministrazione a dover dare il definitivo sì. Da quando la disposizione sarà legge, la parte pubblica potrà bloccare l'attività o a limitarne gli eventuali effetti dannosi

ma entro 30 giorni dal ricevimento della segnalazione. E solo nei casi di accertata carenza dei requisiti per i quali è stata presentata un'autocertificazione allegata alla segnalazione iniziale. Passato questo intervallo temporale, l'intervento sarà possibile solo in presenza del rischio concreto di un danno a interessi seri come il patrimonio artistico e culturale, la sicurezza pubblica, la salute e l'ambiente. Sempre che il problema non possa essere risolto con un adeguamento alle leggi esistenti. Ma la semplificazione e la riduzione di oneri a carattere burocratico a carico delle imprese non finiscono qui. Né potrebbero esaurirsi al solo avvio dell'attività. I parametri considerati dalla Banca mondiale per misurare la capacità di fare impresa nei vari paesi mostrano come l'Italia debba ancora recuperare terreno anche su altri fronti, che rivelano ancora una bassa qualità del regole. Dalle procedure per la tutela della proprietà intellettuale alla voce «esecuzione dei contratti» che tocca una parte rilevante delle procedure giudiziarie per ottenere pagamenti di prestazioni o servizi resi. Il gap con la media Ocse è sensibile sotto

il profilo delle procedure necessarie (40 a fronte di 30) ma soprattutto sui tempi: da noi le imprese attendono quasi il triplo per veder riconosciuti i propri diritti. Senza dimenticare il capitolo fisco dove, anche non volendo considerare il capitolo del prelievo, le ore all'anno che si impiegano per effettuare i versamenti – sempre secondo l'ultima edizione del «Doing business» – sono 334 quando in tutta l'area Ocse ne servono 194. Spie rosse che segnalano come il fattore tempo in chiave competitività sia determinante non solo all'inizio della vita di un'impresa. Come sottolineato anche dallo stesso Ocse nell'ultimo rapporto in materia sul nostro paese, che pure ha evidenziato i passi avanti fatti sul fronte della better regulation. Anche per questo probabilmente nella seconda parte della disposizione che punta a introdurre la segnalazione certificata vengono dati al governo 12 mesi (dopo l'entrata in vigore) per adottare uno o più regolamenti chiamati a semplificare ulteriormente la vita alle attività produttive.

**Antonio Nicita  
Giovanni Parente**

Una semplice segnalazione da parte del diretto interessato sostituirà ogni atto di autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta, comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale il cui rilascio dipende dalla verifica di requisiti e per cui non sia previsto alcun limite o contingente complessivo, con la sola esclusione degli atti imposti dalla normativa comunitaria.

L'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata dalla data di presentazione della segnalazione.

Le semplificazioni non valgono però per le attività economiche a prevalente carattere finanziario.

### **STOP SOLO ENTRO 30 GIORNI**

L'amministrazione pubblica a cui è stata inviata la segnalazione può vietare la prosecuzione dell'attività, nel caso accerti la carenza di requisiti e presupposti, entro i 30 giorni successivi dal ricevimento, salvo che l'interessato provveda a conformare alla normativa vigente l'attività entro un termine fissato dall'amministrazione e in ogni caso non inferiore a trenta giorni.

Trascorsi tali termini, sarà possibile intervenire solo in presenza del pericolo attuale di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale e comunque solo dopo aver accertato che non sia possibile garantire una tutela conformando l'attività intrapresa alla normativa vigente.

Chiunque, nelle dichiarazioni o attestazioni che corredano la segnalazione di inizio attività, dichiara o attesta falsamente l'esistenza dei requisiti o dei presupposti è punito con la reclusione da uno a tre anni.

### **I CRITERI**

Il governo è chiamato ad adottare uno o più regolamenti entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione della manovra che semplifichino gli oneri su piccole e medie imprese in base a sei criteri-guida:

- a) proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché alle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti;
- b) eliminazione di autorizzazioni, licenze, permessi o dichiarazioni, attestazioni, certificazioni e degli adempimenti amministrativi e delle procedure non necessarie rispetto alla tutela degli interessi pubblici in relazione alla dimensione dell'impresa o alle attività esercitate;
- c) estensione dell'utilizzo dell'autocertificazione;
- d) informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative;
- e) soppressione delle autorizzazioni e dei controlli per le imprese in possesso di certificazione Iso equivalente, per le attività oggetto di tale certificazione;
- f) coordinamento delle attività di controllo per evitare duplicazioni e sovrapposizioni, assicurando la proporzionalità in relazione alla tutela degli interessi pubblici coinvolti.

**La manovra in Parlamento - I pagamenti alle imprese/La svolta.** Possibile saldare i ruoli utilizzando importi dovuti da enti locali, regioni e Ssn

## **Doppia via per recuperare i crediti Pa**

*Per le aziende il sistema della compensazione si aggiunge alla cessione delle somme alle banche*

**L**e imprese avranno a disposizione una doppia via per il recupero dei debiti degli enti locali. Con l'emendamento al Dl sulla manovra approvato la scorsa settimana, la commissione Bilancio del Senato, da un lato apre alla compensazione delle somme iscritte a ruolo con i crediti vantati non solo nei confronti di regioni ed enti locali, ma anche del servizio sanitario nazionale. Dall'altro lato, va a regime il meccanismo che consente ai creditori di cedere pro soluto a banche o intermediari finanziari i crediti maturati nei confronti degli stessi soggetti (finora limitato al biennio 2009-2010 e solo per le somme dovute dalle regioni e dagli enti locali). La manovra, su cui il governo si appresta a mettere la fiducia per il voto di Palazzo Madama in calendario giovedì prossimo, stringe anche sulle amministrazioni coinvolte: chi non salda il conto entro i termini previsti riceverà la visita degli agenti della riscossione per il recupero coatto delle somme compensate. A par-

tire dal 2011, ed è la prima volta che viene introdotto questo principio, le imprese potranno dunque compensare i debiti derivanti da iscrizioni a ruolo (sia imposte che contributi, che altre voci) utilizzando i crediti «non prescritti, liquidi ed esigibili» maturati nel corso dei rapporti commerciali con amministrazioni regionali, comunali e provinciali e con aziende del Ssn. Si tratta di una misura importante perché – specie in tempi di crisi – i ritardi con cui il sistema produttivo incassa i pagamenti per le prestazioni o forniture rese alla Pa, rischiano in molti casi di compromettere la stabilità delle imprese. Si stima che il sistema imprese sia creditore di 60-70 miliardi di euro, 40 dei quali derivanti dal settore sanitario. L'altra variabile in gioco è quella delle somme iscritte a ruolo, il cui totale, secondo la corte dei conti (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica), è stato nel 2009 di oltre 63 miliardi di euro (di cui una buona parte riferita alle imprese). Quindi, da un lato le aziende hanno

crediti da incassare. Dall'altro subiscono il pressing degli esattori per le somme iscritte a ruolo (a maggior ragione, in prospettiva, con l'accelerazione dei tempi di riscossione). In questa contraddizione si inserisce la nuova norma. Per ottenere il via libera alla compensazione, le imprese dovranno per prima cosa farsi certificare il credito, utilizzando a tale scopo la stessa procedura prevista per la cessione alle banche. A questo punto l'azienda potrà estinguere il debito per il ruolo, o la sua quota parte, con il credito "certificato" da regioni, enti locali e Ssn. Altro aspetto rilevante, è che le imprese non dovranno più impegnarsi in difficili procedure di pignoramento a carico degli enti debitori. Questa partita, al contrario, si giocherà dal 2011 tra due soggetti pubblici: le amministrazioni debitorie e gli agenti della riscossione. Questi ultimi, in particolare, dovranno indicare un termine entro il quale l'ente deve saldare il conto. E nel caso il versamento non arrivi entro 60 giorni, scatterà la ri-

scossione coattiva. La manovra, come accennato, incide anche sulla cessione dei crediti alle banche o agli intermediari finanziari. Le novità sono due: da una parte il meccanismo si estende, analogamente al sistema delle compensazioni, ai debiti delle aziende del Ssn; dall'altra, non è più limitato nel tempo, ma è ora una misura a regime. Su istanza del creditore, le amministrazioni debitorie devono certificare, entro 20 giorni dalla ricezione della richiesta, che il credito è certo, liquido ed esigibile per consentirne la cessione in favore di istituti di credito o intermediari riconosciuti. Sotto il profilo dei conti pubblici, le due misure non alterano gli equilibri di bilancio, e secondo la relazione tecnica che accompagna l'emendamento, introducono una disposizione «che sotto il profilo della giustizia fiscale comporta una maggiore certezza nella riscossione degli importi iscritti a ruolo».

**Andrea Maria Candidi**

### **L'EMENDAMENTO**

#### **Tempi e ambito di applicazione**

A partire dal 1° gennaio 2011, i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti di regioni, enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

**Certificazione**

A tal fine il creditore acquisisce la certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del DI 185/2008 e la utilizza per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo.

**Verifica**

L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Qualora la regione, l'ente locale o l'ente del Servizio sanitario nazionale non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione procede, sulla base del ruolo emesso a carico del creditore, alla riscossione coattiva nei confronti della regione, dell'ente locale o dell'ente del Servizio sanitario nazionale.

**SEGUE GRAFICO**

## Il nuovo meccanismo tappa per tappa

### 1. L'ESEMPIO

Un'impresa ha maturato un credito di 100mila euro nei confronti di un comune (ma la procedura riguarda anche regioni, province o Ssn) per una fornitura di beni e/o servizi

### 2. IL MANCATO INCASSO

Trascorsi i termini contrattuali, l'impresa non riceve il pagamento previsto

### 3. LA PRIMA MOSSA

L'impresa creditrice deve ottenere dal comune un documento che certifichi l'esistenza del proprio credito. Così, presenta un'istanza al comune debitore, sulla base della procedura già fissata dal decreto legge

### 6B. GLI EFFETTI PER L'ENTE

Dopo la compensazione effettuata dall'impresa, l'agente della riscossione fissa un termine entro il quale il comune deve versare un importo pari alla somma utilizzata in compensazione (60mila euro, nell'esempio). Trascorsi 60 giorni dal termine, l'esattore procede alla riscossione coattiva nei confronti del comune

### 4. LA RISPOSTA

Entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta il comune deve certificare che il credito sia "certo, liquido ed esigibile"

### 6A. IL CREDITO RESIDUO

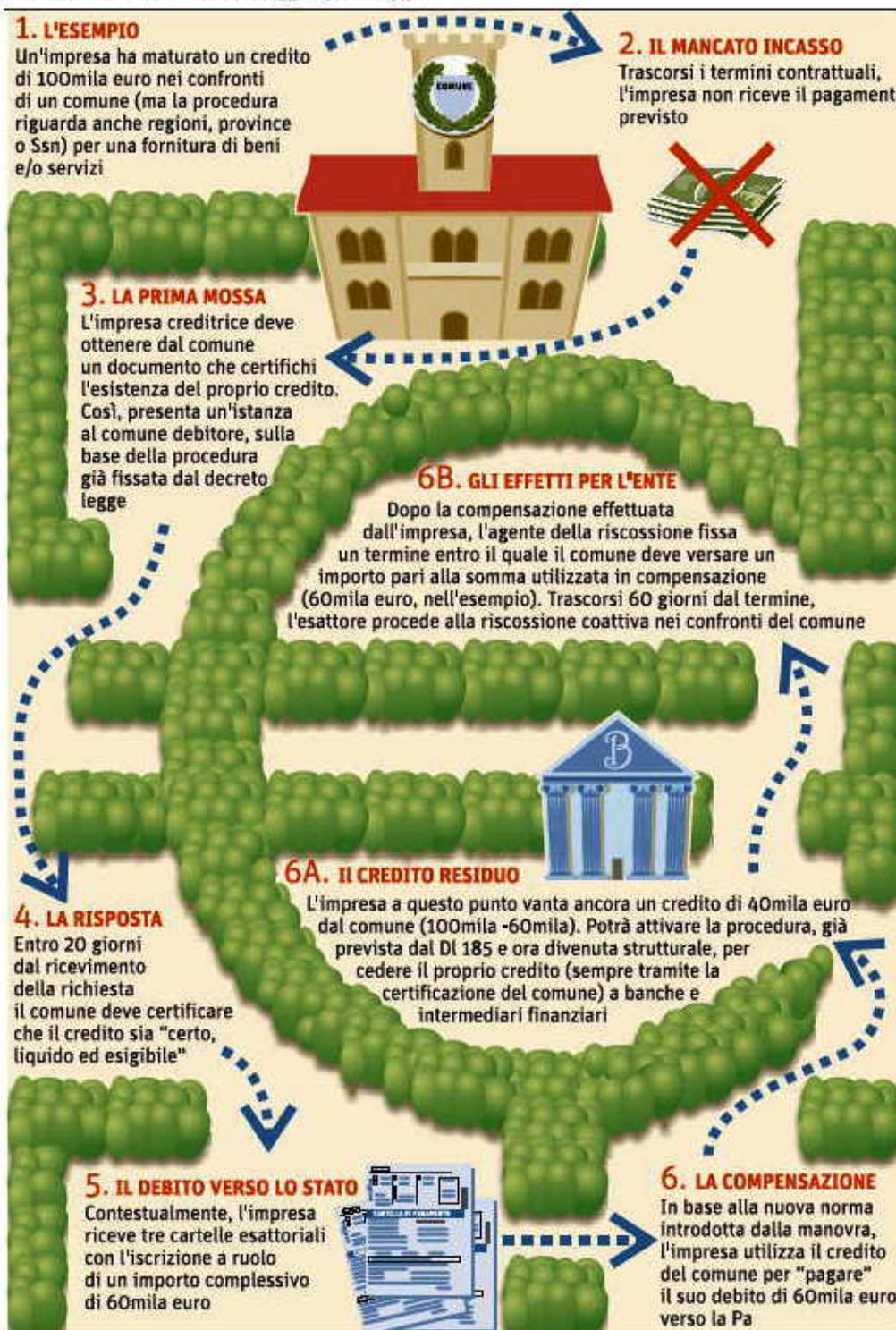
L'impresa a questo punto vanta ancora un credito di 40mila euro dal comune (100mila - 60mila). Potrà attivare la procedura, già prevista dal Dl 185 e ora divenuta strutturale, per cedere il proprio credito (sempre tramite la certificazione del comune) a banche e intermediari finanziari

### 5. IL DEBITO VERSO LO STATO

Contestualmente, l'impresa riceve tre cartelle esattoriali con l'iscrizione a ruolo di un importo complessivo di 60mila euro

### 6. LA COMPENSAZIONE

In base alla nuova norma introdotta dalla manovra, l'impresa utilizza il credito del comune per "pagare" il suo debito di 60mila euro verso la Pa



**Mattone di Stato - Il censimento/Il caso standard.** È tenuto in proprietà, è grande 1.270 mq ed è destinato ai servizi - **Bilancio parziale.** Entro fine giugno hanno risposto 6mila amministrazioni

## Edifici pubblici, arriva l'identikit

*Ogni ente possiede mediamente 19 fabbricati e 32 terreni, alcuni non accatastati*

**D**imensione: 1.270 metri quadrati. Destinazione d'uso: servizi pubblici. Titolo di possesso: proprietà. È la carta d'identità degli immobili pubblici italiani, o meglio dell'immobile-tipo, così come emerge dal censimento avviato dal ministero dell'Economia. Un'operazione – disciplinata dalla Finanziaria 2010 – che ha l'ambizioso obiettivo di ricostruire finalmente la reale consistenza del mattone pubblico. Misurando le superfici, gli utilizzi e, in prospettiva, i valori di mercato ricavati dai prezzi per zona, anche con l'ausilio dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio. Sono circa 6mila le amministrazioni che hanno risposto entro il 30 giugno alle richieste del ministero, e altre se ne aggiungeranno nelle prossime settimane – fino a superare quota 9mila – mano a mano che gli enti ritardatari inseriranno i dati (il termine fissato dalla legge era il 31 marzo scorso). Intanto, i tecnici dell'VIII direzione di via XX Settembre, guidata da Stefano Scalera, hanno completato l'analisi statistica delle prime 2.216 risposte, con un campione che comprende, tra i registrati al portale telematico, sette regioni, 66 province e circa 3.200 comuni. Leggendo i dati – che sono stati trasmessi alla Corte dei conti e inseriti nel Rendiconto generale dello Stato – si scopre che ogni ente pubblico possiede mediamente 19 fabbricati e 32 terreni. Che la superficie media dei terreni è circa 15 volte quella degli immobili e che, tra le costruzioni, la destinazione residenziale è seconda solo a quella dei servizi pubblici, seguita poi dalla categoria «altro», in cui confluiscono tra l'altro scuole, ospedali e cimiteri. Ma si scopre anche che il 7,2% dei fabbricati e l'1,2% dei terreni non risultano accatastati. Immobili pubblici fantasma, dunque? In qualche caso probabilmente sì, e si può citare l'esempio del magazzino fatto costruire in economia dal sindaco del paesino di campagna, per il quale ci si è dimenticati del catasto. Ma le ipotesi possono essere

diverse, come spiega Scalera: «In realtà, molti edifici pubblici sono stati costruiti sulla base di leggi speciali. Inoltre, non posso escludere che in alcuni casi si tratti della necessità di chiudere rapidamente la comunicazione al ministero. In ogni caso, grazie alla collaborazione dell'agenzia del Territorio, ove necessario, gli immobili saranno regolarizzati, e questo è un altro dato positivo del nostro progetto». Secondo la Finanziaria (articolo 2, comma 222), i dati dovranno essere aggiornati entro il 31 gennaio di ogni anno. I tecnici del ministero, quindi, hanno attivato un portale destinato a restare aperto nel tempo e a costituire una banca dati aggiornata per le amministrazioni. Per questo sarà interessante vedere alla fine quanti enti risponderanno. Un elenco completo, del resto, non esiste. E ci sono anche gestioni pubbliche, come il Fondo edifici di culto e la Riserva fondo lire Unrra, i cui immobili non sono neppure indicati nel conto generale del patrimonio dello Stato. La filosofia

del censimento è "conoscere per valorizzare". Che vuol dire assegnare le risorse a chi è in grado di sfruttarle meglio. «Nello stesso comune potrebbe esserci un ente previdenziale che deve lasciare i propri uffici e un sindaco interessato a trasferire il municipio in una struttura più funzionale, magari proprio quella lasciata libera dall'ente: questa è una valorizzazione che sarebbe impossibile senza le informazioni che stiamo raccogliendo», osserva Scalera. Rientrano a vario titolo in questa partita di valorizzazione anche il federalismo demaniale, il censimento delle locazioni passive e – soprattutto – il sistema integrato dei fondi per l'edilizia sociale. «Nel complesso abbiamo registrato un riscontro positivo da parte delle amministrazioni – conclude Scalera – e gli enti locali più attivi stanno già studiando come sfruttare le opportunità di valorizzazione e quelle offerte dal social housing».

**Cristiano Dell'Oste**

### LA MAPPATURA DEI BENI

#### Rilevazione completa

La Finanziaria 2010 prevede che tutte le amministrazioni pubbliche comunichino al ministero dell'Economia il proprio patrimonio immobiliare, per arrivare a una ricostruzione completa della consistenza e dei valori. Il dato dovrà poi essere aggiornato entro il 31 gennaio di ogni anno, così da avere un monitoraggio costante.

## SOCIAL HOUSING

### Il sistema dei fondi

Con la scelta della Sgr incaricata di gestire il fondo nazionale, il sistema dei fondi entrerà nel vivo. Il fondo nazionale parteciperà nelle operazioni avviate sul territorio per costruire nuovi alloggi in edilizia sociale, apportando fino al 40% del capitale necessario. I progetti, con la partecipazione dei privati, dovranno garantire una redditività minima.

## LOCAZIONI PASSIVE

### Affitti sotto controllo

La Finanziaria 2010 prevede anche il censimento di tutte le «locazioni passive», cioè gli edifici affittati con contratti di diritto privato dalle amministrazioni dello Stato. Dopodiché, a partire dal 1° gennaio 2011, saranno nulli i contratti non stipulati dal Demanio, che verificherà la disponibilità di spazi inutilizzati prima di siglare nuove locazioni.

## FEDERALISMO DEMANIALE

### Trasferimento a richiesta

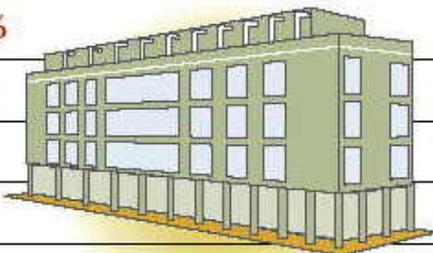
Entro fine anno, con uno o più Dpcm, saranno trasferiti alle province e alle regioni il demanio marittimo (spiagge e porti), il demanio idrico (fiumi e laghi) e le miniere. Entro lo stesso termine, invece, saranno elencati gli immobili dello Stato di cui comuni, province e regioni potranno chiedere l'attribuzione entro 60 giorni.

## Il monitoraggio

Elaborazione su un campione di 41mila fabbricati e 70mila terreni

### I FABBRICATI PER TITOLO DI POSSESSO

Proprietà	87,7%
Locazione passiva	3,7%
Uso governativo	1,4%
Altro	7,2%



La superficie media

1.270  
metri quadrati



Quota non accatastati

7,2%

### I TERRENI PER TITOLO DI POSSESSO

Proprietà	95,2%
Locazione passiva	0,7%
Uso governativo	0,2%
Altro	3,9%



La superficie media

18.920  
metri quadrati



Quota non accatastati

1,2%

### L'USO DEI FABBRICATI



Nota: locazione passiva = Immobili affittati dalla Pa; uso governativo = Immobili utilizzati dalle amministrazioni dello Stato

Fonte: ministero Economia e Finanze

I beni esclusi. Gli immobili di culto e il Fondo dell'Onu

# Le chiese non entrano nel conto

**T**ra le righe del conto generale del patrimonio dello Stato si trova un po' di tutto. Palazzi, caserme, terreni. Un po' di tutto, ma non proprio tutto. Non i beni del Fondo edifici di culto, né quelli della Riserva fondo lire Unrra. Il Fondo comprende 600 chiese, conventi, caserme, centinaia di appartamenti, un castello, cascine e terreni. Capolavori come Santa Maria del Popolo a Roma e Santa Croce a Firenze, ma anche la foresta di Tarvisio, 23mila ettari tra le Alpi Carniche e Giulie. È l'eredità delle leggi con cui nel XIX secolo il Regno di Sardegna e poi il Regno d'Italia si impossessarono di molti beni della Chiesa. Ed è un'eredità che nel 1985 – dopo il concordato firmato da Bettino Craxi – è confluita nel Fondo, dotato di personalità giuridica e gestito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale. Lo stesso dipartimento gestisce il fondo Unrra, sigla che indica l'amministrazione dell'Onu per l'assistenza (United Na-

tions relief and rehabilitation administration). Nell'immediato Dopoguerra, prima del piano Marshall, fu proprio l'Unrra a salvare tanti italiani dalla fame: oggi, di quell'esperienza, resta un patrimonio immobiliare, le cui risorse finanziano progetti di coesione sociale, destinati anche a stranieri e nomadi (il bando 2009 assegnava 3 milioni di euro). Per gli edifici di culto, l'esclusione dal conto generale del patrimonio è stata giustificata dal Consiglio di Stato (parere 4/2004). Ma

oggi la Corte dei conti – relazione sul rendiconto 2009 – suggerisce di riflettere «sull'applicazione anche a questi beni delle norme generali in materia di demanio e patrimonio pubblico». Come dire: se valorizzazione dev'essere, che sia completa. Intanto, in attesa di vedere come andrà a finire, il ministero dell'Economia ha inserito anche questi due patrimoni nel censimento previsto dalla Finanziaria 2010.

## **Gli enti locali vanno a lezione di social housing**

*IL DOCUMENTO/Prime istruzioni operative affinché gli interventi siano «significativi» in vista dell'istruttoria e remunerativi*

**P**rima istruzioni operative sul social housing per gli enti locali. Il documento redatto dal gruppo di lavoro istituito in base al Dpcm 16 luglio 2009 contiene già tutti gli elementi essenziali per sviluppare le operazioni e raccogliere il capitale del fondo nazionale per l'edilizia abitativa ora in via di costituzione (che potrà arrivare fino al 40% del valore complessivo di ogni operazione). Proprio per diffondere la conoscenza delle opportunità riservate ai sindaci, il ministero dell'Economia ha promosso un approfondimento del documento, in collaborazione con l'Urban Land Institute. In attesa della scelta della Sgr, alcune città del Nord hanno già avviato gli studi di prefattibilità, e in questa fase le amministrazioni locali dovranno concentrarsi principalmente sui requisiti da rispettare per ottenere l'aiuto del fondo nazionale (che non è automatico). In sintesi le iniziative locali devono: e costituire interventi «significativi» per essere ammessi all'istruttoria; r accrescere la disponibilità di alloggi da destinare all'affitto a canoni più bassi di quelli di mercato; t garantire un'adeguata remunerazione, raggiungibile anche con un mix di diverse tipologie residenziali e diverse destinazioni d'uso (ad esempio, realizzando anche alloggi a canone di mercato e negozi). Tutti elementi che dovranno essere valutati dalla Sgr che gestirà il fondo. In particolare, un intervento sarà «significativo» se consente di realizzare un numero di alloggi sociali superiore a quello che avrebbe generato un investimento pubblico di pari valore (misurato naturalmente in base alla partecipazione pubblica nell'operazione locale), se effettuato direttamente mediante il versamento di un contributo pari al 30% del costo di realizzazione o recupero degli alloggi (secondo l'articolo 5, comma 2 del Piano nazionale di edilizia abitativa allegato al Dpcm 16 luglio 2009). Gli investimenti del fondo nazionale sono comunque indirizzati a quei fondi locali o altri strumenti finanziari (società di trasformazione urbana, società progetto anche a parte di operazione di project finance) che presentano operazioni immobiliari con alto grado di fattibilità e di convenienza economica (la redditività attesa dal documento è pari al 2% oltre l'indice Istat dei prezzi al consumo), capaci di creare alloggi a canone sostenibile in numero significativo, ricorrendo anche alle opportunità consentita dalla leva urbanistica. Gli amministratori locali dovranno fare grande attenzione, poi, al rapporto tra il trattamento contabile delle operazioni e il tema degli aiuti di stato (articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea): la decisione 2005/842/CE della Commissione europea stabilisce le condizioni alle quali gli aiuti di Stato sono considerati compatibili con il mercato comune ed esentati dall'obbligo di notifica. Tra i criteri di partecipazione agli investimenti locali – cui il ministero e l'Uli hanno riconosciuto particolare interesse – c'è il tema fondamentale del consumo di nuovo territorio. Il documento richiama infatti gli investimenti locali a essere orientati verso interventi che non richiedano ulteriore consumo di nuovo territorio e raggiungano elevate prestazioni di sicurezza, energetiche e di sostenibilità ambientale.

**Guido A. Inzaghi**  
**Stefano Mantella**

**Ambiente.** Nell'Unione l'11% della popolazione colpita da gravi carenze idriche

## L'Europa lancia l'allarme sui consumi di acqua

*Allo studio misure contro gli sprechi - Previsti sconti per chi risparmia*

**A**nche l'Europa lancia l'allarme- siccità. A farlo è l'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) con una relazione sulle risorse idriche in Europa e, in particolare, sul problema della carenza idrica e della siccità. L'Aea conferma che in molte parti d'Europa l'acqua viene utilizzata in modo insostenibile: finora, infatti, si è puntato a estrarre quantità sempre maggiori dalle risorse di superficie e di falda, saturando ogni capacità residua. Secondo la relazione, la via corretta da seguire è invece quella di limitare la domanda, riducendo al minimo le quantità di acqua estratta e aumentandone l'efficienza d'uso. L'acqua, infatti, va sempre più scarseggiando. E il trend degli ultimi anni lascia presagire che in futuro il fenomeno si accentuerà ancora di più. Non solo in Africa o in varie regioni dell'Asia, ma anche, appunto, in Europa. Con effetti transitori che non possono certo lasciare indifferenti i Paesi del Vecchio Continente: la siccità che nel 2003 colpì l'Europa centro-meridionale causò – secondo stime della società di riassicurazione Munich RE – danni per ben 12 miliardi di euro. Ma soprattutto con situazioni permanenti di assoluto rilievo: stime della Commissione Ue dicono che l'11% della popolazione e il 17% del territorio del-

l'Unione è affetto da carenza idrica, con un costo che nell'ultimo trentennio ha superato i 100 miliardi. Sulla stessa linea si muove anche la Direzione generale ambiente della Commissione Ue, che al tema della carenza idrica e della siccità nell'Unione ha dedicato un recente documento. Esso ricorda che il 22 dicembre 2009 sarebbe dovuta diventare una data cruciale nella politica idrica europea. Si trattava infatti della data entro cui l'attuazione della direttiva-quadro sulle acque (n. 2000/60/CE - Water Framework Directive) imponeva l'adozione dei piani di gestione per tutti i bacini idrografici della Ue per consentire di acquisire una panoramica più chiara degli interventi pianificati dagli Stati membri nei rispettivi ambiti idrografici. Tuttavia, al 1° gennaio 2010 molti degli Stati membri in cui si prevedono i più elevati livelli di carenza idrica e siccità non avevano ancora adottato i piani stabiliti. Due i punti-chiave evidenziati dal documento della Commissione: il prezzo dell'acqua e la messa a punto di piani di gestione dei rischi-siccità. **Il giusto prezzo.** La direttiva-quadro sulle acque (Wfd) prevede che gli Stati membri garantiscano, entro il 2010, che le politiche di tariffazione dell'acqua offrano agli utenti incentivi

adeguati per favorire un utilizzo efficace delle risorse e che i diversi usi dell'acqua contribuiscano adeguatamente al recupero dei costi dei servizi idrici. I programmi di misure riguardanti i piani di gestione dei bacini idrografici consentiranno di verificare se tale disposizione sia stata attuata integralmente su scala europea. Le informazioni provenienti dagli Stati membri dicono che l'adattamento dei sistemi tariffari finalizzato a tener conto del principio di recupero dei costi potrebbe generare per i cittadini un graduale aumento dei costi dell'acqua. Da quanto è possibile prevedere, l'aumento dei prezzi potrebbe non essere inevitabilmente seguito da una riduzione dei consumi. La determinazione dei prezzi è solo uno dei possibili strumenti da prendere in considerazione; per incoraggiare un uso efficiente dell'acqua sono infatti necessarie misure aggiuntive. Tra quelle più comunemente adottate negli Stati membri vi sono l'applicazione di tariffe a blocchi, sanzioni in caso di eccessivo consumo e sconti legati al risparmio idrico. **Misurazioni e contatori.** Per quanto riguarda gli sforzi compiuti per diffondere i programmi di misurazione in tutti i settori che utilizzano acqua – compresi i controlli obbligatori sulle estrazioni – molti Stati

membri hanno riferito che l'uso di contatori per la fornitura di acqua potabile domestica sta raggiungendo un elevato livello di diffusione. Anche la misurazione degli usi non domestici sta migliorando, specie modo quando gli utenti sono collegati alla rete pubblica. La misurazione e il controllo delle estrazioni dirette sono solitamente associati al processo stesso di autorizzazione. In alcuni bacini idrografici dell'Europa meridionale sono state adottate misure di legge per controllare anche le estrazioni delle acque sotterranee esistenti. Il passaggio dalla "risposta alle crisi" alla "gestione del rischio" nel contesto della gestione idrica rappresenta il modo per migliorare la capacità di adattamento della società ai fenomeni di carenza idrica e siccità. Gli Stati membri della Ue considerano e affrontano questi problemi in funzione delle situazioni di sofferenza legate allo stress idrico. Molti Stati membri hanno incominciato a individuare le zone o gli interi bacini colpiti da siccità, carenza idrica permanente o semipermanente, processi di degradazione del suolo e desertificazione. A integrazione dei piani di gestione dei bacini idrografici potrebbero essere messi a punto specifici piani di gestione della siccità. Il ritardo nell'attuazione

della Wfd può comunque incidere negativamente sugli interventi degli Stati membri interessati per affrontare i problemi di carenza idrica e siccità. Alcuni Paesi membri (Germania, Austria, Finlandia, Lituania e Belgio) hanno già riferito di non aver individuato bacini colpiti da carenza permanente, ma i primi quattro non hanno escluso l'insorgere di stress idrici sporadici o addirittura frequenti durante l'estate. Altri (Malta e Cipro) lamentano invece una carenza permanente nell'intero territorio o in interi bacini idrografici (Italia e Spagna). Non soltanto i Paesi medi-terranei, ma anche altri dell'Europa centrale (Repubblica Ceca) riferiscono di zone colpite da frequente carenza idrica o con falde acquifere soggette a sfruttamento eccessivo (Francia e Belgio). In molti Stati membri (ad esempio Spagna, Portogallo, Italia, Gran Bretagna, Austria e Polonia) sono oggi in corso numerose attività destinate a monitorare e gestire i rischi di siccità, carenza idrica e desertificazione a livello sia nazionale sia europeo.

**Maria Adele Cerizza**

Cassazione. Pretesa legittima

## Lo stabilimento non sfugge al prelievo Ici

Lo stabilimento balneare sconta regolarmente l'Ici. Questo il principio sancito dalla recente sentenza della Cassazione n. 15470/10. La Corte si è trovata alle prese con un gestore che nel dicembre 2002 si era visto notificare diversi avvisi di accertamento ai fini Ici relativamente alle annualità 1996, 1997, 1998 e 1999. Mentre la Ctp aveva dato ragione al contribuente, la Ctr si era pronunciata a favore del Comune. La Corte ha precisato – codice civile alla mano – che il concessionario di un'area demaniale sulla quale viene realizzato uno stabilimento balneare può essere considerato, a condizione che emerga con chiarezza l'atto di concessione, titolare di proprietà superficaria acquisita a titolo originario di durata temporanea, pari a quella della concessione. Nel ricorso in Cassazione, il ricorrente aveva sollevato anche altre questioni. Il Comune era decaduto dal potere di richiedere il tributo per aver superato i termini di legge, in seconda battuta non aveva quantificato l'imposta dovuta nelle singole annualità e per concludere non aveva allegato la delibera comunale di fissazione dell'aliquota. Sulla prima questione la sentenza richiama l'articolo 11 del Dlgs 504/1992 secondo cui «nel caso di omessa presentazione l'avviso di accertamento deve essere notificato entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o la denuncia avrebbero dovuto essere presentate». I soggetti passivi sono tenuti a dichiarare gli immobili posseduti ai fini Ici entro il termine di presentazione dei redditi relativi all'anno in cui il possesso ha avuto inizio. E cioè entro il 31 dicembre di ciascuno anno per i redditi dell'anno precedente. Ora – calendario alla mano – il termine che il gestore aveva per dichiarare l'immobile relativamente al 1996, scadeva il 31 marzo 1997 e quindi la decadenza del potere impositivo del Comune si sarebbe verificata il 31 dicembre 2002. Nel caso concreto la notifica andava considerata tempestiva in quanto effettuata il 6 dicembre 2002. Sul fronte della rinnovazione annuale della pretesa la Corte ha chiarito che, così come per il contribuente non è necessario effettuare ulteriori dichiarazioni successive alla prima se non sono intervenuti dei cambiamenti, lo stesso principio vale per l'Ente e quindi «il comportamento omissivo persistente si perfeziona ed è sanzionabile anno per anno». La risposta negativa della Cassazione arriva anche sul terzo fronte: all'avviso di accertamento dell'Ici non è necessario allegare la delibera che fissa le aliquote in quanto si tratta di un atto a contenuto normativo e quindi legalmente noto per effetto della semplice pubblicazione.

**Giampaolo Piagnerelli**

Polizia municipale. L'inquadramento

## La carriera avanza solo per concorso

*NESSUN AUTOMATISMO/Respinto il ricorso di un sottufficiale da anni nella sesta categoria con funzioni di vigilanza, controllo e coordinamento*

**L**avoratori alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni non possono conseguire qualifiche superiori mediante inquadramenti automatici. L'avanzamento di carriera, infatti, è sempre subordinato al superamento di una procedura concorsuale. Sono queste le conclusioni raggiunte dalla sezione lavoro della Cassazione nella sentenza 15056/2010 che ha respinto il ricorso di un sottufficiale della polizia municipale di un Comune. L'uomo ha convenuto in giudizio l'ente locale chiedendo che fosse accertato il suo diritto a essere inquadrato in una categoria superiore con conseguente relativo trattamento economico. A sostegno della sua istanza ha esposto che già da venti

anni era stato inquadrato, in base a vari ordini di servizio, nella sesta qualifica con funzioni di addetto ad attività di vigilanza, controllo e coordinamento. Successivamente il nuovo contratto collettivo ha disposto una nuova classificazione del personale prevedendo che la sesta qualifica poteva essere ricoperta solo da coloro che avevano conseguito il livello a seguito di regolare procedura concorsuale. Per questo motivo l'ente locale lo aveva escluso da questa categoria dal momento che il sottufficiale aveva conseguito l'incarico solo attraverso formali atti deliberativi. Il tribunale ha accolto la domanda ma in appello la decisione è stata totalmente riformata con la motivazione che il ricorrente non van-

tava il requisito previsto dal contratto e cioè di essere stato collocato nella sesta qualifica a seguito di selezione. Inevitabile il ricorso in Cassazione dove il ricorrente ha sostenuto la perfetta sostituibilità del requisito dell'accesso alla sesta qualifica mediante procedure concorsuali con quello costituito dalla formale attribuzione della qualifica su base deliberativa. La conclusione non ha convinto i giudici di legittimità secondo i quali nel rapporto di lavoro pubblico privatizzato la materia degli inquadramenti del personale è affidata al sistema di contrattazione collettiva che può intervenire senza incontrare il limite dell'inderogabilità delle norme in materia di

mansioni concernenti il lavoro subordinato privato. Ne consegue, precisa la Suprema corte, che non trova applicazione l'articolo 2103 del codice civile nella parte in cui attribuisce rilievo ai fini dell'inquadramento alle mansioni effettivamente svolte. La disciplina legale del lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, infatti, «non consente inquadramenti automatici del personale, neppure in base al profilo professionale posseduto» per tanti anni, con la conseguenza che, nel caso di passaggio da un'area di inquadramento ad altra superiore, è sempre richiesta «una procedura concorsuale pubblica con garanzia di adeguato accesso dall'esterno».

**Remo Bresciani**

**Sicurezza.** Alle prescrizioni si affianca spesso la semplificazione delle procedure

## **Regioni in prima linea contro il rischio sismico**

*Regole aggiornate in Umbria, Marche ed Emilia*

**S**i infittisce la produzione di norme regionali per realizzare costruzioni a prova di terremoto – per quanto possibile – e per mettere a punto criteri e strumenti di controllo sulla loro capacità di resistenza sismica. Dallo scorso 3 giugno, giorno di entrata in vigore della legge regionale dell'Umbria 5/ 2010, che disciplina le modalità di vigilanza e controllo sulle opere e costruzioni in zone sismiche, tutti i lavori di nuova costruzione e quelli per l'ampliamento, la ristrutturazione, la sopraelevazione di quelli esistenti, da realizzare nelle aree di alta e media sismicità (zone 1 e 2), non possono essere avviati se prima non è stata rilasciata l'autorizzazione sismica. Atto che va richiesto allo sportello unico per l'attività edilizia del comune. Nelle zone a bassa sismicità, invece, occorre preventivamente depositare il progetto esecutivo. Il rilascio dell'autorizzazione e il controllo dei progetti sono affidati alle province. Anche la regione Marche in questa prima parte dell'anno è intervenuta con la delibe-

razione della giunta regionale 303 del 9 febbraio scorso, per dettare le linee di indirizzo per la stesura della relazione tecnica relativa alle verifiche di vulnerabilità degli edifici esistenti. Gli ingegneri, i geometri e gli altri tecnici che devono effettuarle possono avvalersi degli indirizzi raccolti in un manuale. Il documento aiuta anche i funzionari che devono svolgere le pratiche amministrative sulla valutazioni tecniche. Per velocizzare le attività di controllo e garantire la completezza dei dati raccolti e la corretta applicazione dei criteri di verifica è stata prodotta una check-list di riferimento. Dallo scorso 1° giugno sono entrate in vigore tutte le norme della legge regionale dell'Emilia Romagna 19/ 2008 sulla riduzione del rischio sismico. Con la deliberazione 121 dello scorso 1° febbraio, la giunta regionale ha approvato un atto di indirizzo per individuare gli interventi privi di rilevanza per l'incolumità pubblica e delle varianti riguardanti anche parti strutturali che non rivestono carattere sostanziale ai fini del rischio

sismico. Se il progettista attesta che un'opera è priva di rilevanza per l'incolumità pubblica ai fini sismici, automaticamente la sua realizzazione non è assoggettata alle procedure di autorizzazione e di deposito definite dalla legge regionale. Inoltre, per evitare un'applicazione a macchia di leopardo sul territorio è stata elaborata anche una modulistica che deve essere usata da tutti. Anche la Puglia punta sulla semplificazione. Con la delibera 1309 del 3 giugno, la giunta ha individuato una casistica di opere minori che – per le loro caratteristiche tecniche, per dimensioni e/o funzioni – non comportano pericolo per la pubblica incolumità e sono assoggettate a procedimenti amministrativi e a controlli più leggeri in materia sismica. Tra le regioni del sud, la Calabria, con la legge 1/2010, ha proceduto a un primo adeguamento della legge regionale antisismica (la 35/2009), per la cui attuazione ha anche emanato un regolamento. Al servizio tecnico regionale è affidata la verifica preliminare della conformità dei progetti alle

prescrizioni antisismiche propedeutica al rilascio dell'autorizzazione sismica. Tempo massimo stabilito 60 giorni, che possono ridursi a 40 per le opere urgenti. Le verifiche devono anche accertare l'idoneità del sito sotto l'aspetto geologico, il rispetto delle norme tecniche relative ai criteri di calcolo delle strutture, la validità degli elementi strutturali e costruttivi. La trasmissione dei progetti avviene per via informatica, così come la compilazione degli altri documenti. Con la legge regionale n. 13 del 28 maggio scorso, è stata differita al 1° gennaio 2011 l'entrata in vigore della legge 35/2009. Poiché questa legge detta le procedure per la denuncia, il deposito e l'autorizzazione di interventi di carattere strutturale e per la pianificazione territoriale in prospettiva sismica, il differimento della sua entrata in vigore porta come conseguenza l'inapplicazione, nel frattempo, della nuova normativa regionale.

**Raffaele Lungarella**

Immobili. I beni dal comune alla Asl

## Il vincolo d'uso blocca il passaggio

**N**essun trasferimento al patrimonio delle unità sanitarie locali se l'immobile non ha un vincolo di destinazione igienico-sanitario. È quanto emerge da una recente sentenza del Tribunale di Cassino. La controversia giudiziaria ha tratto origine da un provvedimento della regione Campania di trasferimento di una struttura immobiliare di proprietà del comune alle aziende sanitarie locali di Caserta. Contro il decreto di trasferimento aveva proposto ricorso il comune, ritenendo che la regione avesse erroneamente invocato l'articolo 5, comma 1, Dlgs 502/92, poiché l'immobile aveva una destinazione originaria a casa di accoglienza e di ri-

covero per anziani. In seguito, l'immobile era stato concesso in uso all'azienda ospedaliera per un breve periodo, dietro pagamento di un canone annuo. In tal modo – affermava il comune – anche se i locali erano stati adibiti a servizi di guardia medica, fisioterapia, attività igienico-sanitarie e socio-assistenziali, l'immobile non aveva perso la sua destinazione. Così – continuava il ricorrente – la regione non poteva unilateralmente espropriare l'immobile e trasferirlo all'azienda sanitaria perché non vi era un vincolo funzionale alle competenze proprie del servizio sanitario. Di diverso avviso la regione, secondo cui il trasferimento del bene era giustificato per assicurare i livelli

uniformi di assistenza sanitaria previsti dalla legge regionale 32/94. Anche perché con la normativa 502/92 il legislatore ha espresso la volontà di legittimare il trasferimento di qualsiasi bene facente parte del patrimonio dei comuni a favore delle aziende sanitarie. Il tribunale, però, ha accolto la domanda del comune ritenendo che il trasferimento sia possibile solo se c'è un'effettiva destinazione igienico-sanitaria o psichiatrica degli stessi o, comunque, un qualsiasi collegamento di carattere funzionale con le competenze attribuite alle Asl dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale. In particolare, il giudice sostiene che l'immobile non rientra nell'elencazione con-

tenuta negli articoli 65 e 66 della legge 833/78 istitutiva del servizio sanitario. Non solo, ma neppure la normativa regolamentare della regione può prevedere il trasferimento di beni che non abbiano una specifica finalità funzionale alle competenze sanitarie. Nella specie, non è possibile applicare la disciplina invocata dalla regione poiché la continuità nel tempo della destinazione non è stata modificata o interrotta dalla concessione in uso della struttura. In definitiva, il bene rimane nel patrimonio del comune con la sua destinazione di casa di riposo.

**Stefano Rossi**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**

**Partecipate.** Da definire lo stop alle quote nei comuni fino a 50mila abitanti

## **Entro 90 giorni i criteri per le società dei piccoli**

### *Servizi pubblici fuori dai divieti per gli enti minori*

**I**l DL 78 interviene sul fronte delle aziende partecipate dagli enti locali, in più punti e sempre in ottica di riduzione della spesa. Centrale è la previsione che vieta le partecipazioni (e impone la cessione di quelle esistenti) ai comuni fino a 30mila abitanti, permettendone una sola negli enti compresi fra 30mila e 50mila abitanti (articolo 14, comma 32). La portata della norma non è chiara, al punto che è stato approvato un emendamento che offre 90 giorni di tempo per fissarne in un decreto le modalità attuative. Il senato ha anche deciso di rinviare al 31 dicembre 2011 il termine entro il quale gli enti devono liberarsi delle partecipazioni non più consentite. Lo stop alle società trova però già ora nella norma importanti esclusioni. Anzitutto, per i comuni minori, c'è la possibilità di costituire società con altri comuni che complessivamente abbiano più di 30mila abitanti, e che sia di natura «paritaria» o con

quote proporzionali agli abitanti. L'altra eccezione, per tutti gli enti fino a 50mila abitanti, è assai più importante: viene fatto salvo quanto previsto nella finanziaria 2008 (articolo 3, commi 27 e seguenti), che consentiva ai comuni di attivare le società «strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali», quelle «di interesse generale» e quelle che hanno vinto gare da centrali di committenza: in base a questo richiamo, i comuni dovrebbero poter mantenere le azioni delle società di servizi pubblici. La norma, però richiede di ripensare quali siano le società non «strettamente necessarie», di cui la finanziaria 2008 già chiedeva di cedere le quote. Qui se ne prevede, in alternativa, la messa in liquidazione. Scelta corretta: molte di queste sono di fatto prive di un valore commerciale, e già ora i comuni stanno procedendo alla loro chiusura. Soprattutto, però, occorre tornare a

riflettere (anche nei comuni maggiori) sulla lettura minimalista ad oggi prevalsa. Le aziende strumentali, quelle cioè che erogano servizi all'ente locale, sono «strettamente necessarie»? Probabilmente no, e certo non lo sono quelle tante società immobiliari nate solo per spostare immobili, dipendenti e quote di debito fuori dalle maglie del patto di stabilità interno. Per i comuni, pertanto, è venuta l'ora di chiudere queste società di comodo, per le quali la cessione ai privati non è certo realizzabile, visto che "contengono" immobili necessari all'ente. In sostanza la norma sembra voler rafforzare quanto già previsto dalla finanziaria 2008, favorendone una più attenta lettura, e non interferisce con la riforma dei servizi pubblici locali, poiché non riguarda le società che li erogano. Per renderla davvero efficace, però, sarebbe opportuno pensare a come neutralizzare gli effetti fiscali e di patto di stabilità

interno di un eventuale riasunzione del patrimonio (e dei debiti, e del personale) di queste aziende dentro il comune. Altrimenti è chiaro che gli enti si arrampicheranno sugli specchi pur di evitare il tutto. Sarebbe stato opportuno, ancora, risolvere una contraddizione tra l'articolo 23-bis del DL 112/2008 e la finanziaria dello stesso anno. Una società che vince una gara per l'affidamento del servizio diventa una società che opera sul mercato, quindi assume natura commerciale. Che senso ha che il comune ne rimanga proprietario? E cederne le quote dopo una gara è senza dubbio il momento migliore, perché questo le assicura un avviamento e può essere quindi venduta a un prezzo più alto. Modificare il dettato della finanziaria 2008 in merito, non ammettendone più la detenzione, accelererebbe molto il processo di privatizzazione del settore.

**Stefano Pozzoli**

Aziende in perdita. I nuovi limiti

## Il no alle ricapitalizzazioni «salva» i casi più gravi

**F**ra le norme sulle partecipate dettate dal DL 78/2010 ce ne sono alcune che ancora di importanti chiarimenti interpretativi. In particolare, va definita la portata del blocco delle operazioni straordinarie per le società in perdita dettato dall'articolo 6, comma 19. La norma impone pesanti restrizioni ai flussi finanziari dagli enti proprietari alle partecipate, ma indica anche delle vie d'uscita di cui occorre capire l'ampiezza. Tenuto conto dei principi comunitari in fatto di concorrenza, gli enti (e le società) inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione non possono più rilasciare garanzie a favore di società partecipate, né effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari o aperture di credito. Dall'enunciazione delle operazioni vietate nascono le prime perplessità: la nozione di «trasferimento straordinario», dovuta all'ampiezza della

platea a cui la norma si riferisce, non è precisata dai principi contabili, e l'apertura di credito (definita dall'articolo 1842 del Codice civile) costituisce un contratto che ha natura e contenuti diversi da altri contratti di finanziamento, quali ad esempio il mutuo (articolo 1813 del Codice civile). Le restrizioni agli apporti finanziari da parte degli enti riguardano società partecipate non quotate (con esclusione, dunque, di consorzi, aziende speciali, istituzioni e altre forme associative diverse dalle società) che hanno registrato per tre anni consecutivi perdite di esercizio, oppure che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali. Quest'ultima precisazione, va detto, non sembra centrare l'obiettivo: l'utilizzo di riserve per la copertura di perdite è una procedura contabile che non comporta alcuna ulteriore riduzione dei mezzi propri. Risolven-

dosi in un adempimento non obbligatorio, essa potrà essere bypassata con il riporto a nuovo della perdita, che determina un semplice rinvio al futuro di ogni decisione in materia. Il punto centrale è però rappresentato dalle eccezioni al divieto di operazioni straordinarie, eccezioni fissate dallo stesso comma 19. La norma fa salva l'applicazione dell'articolo 2447 del Codice civile, che impone la ricapitalizzazione quando il capitale scende sotto la quota minima dei 120mila euro (fissata dall'articolo 2327 del codice). Se si verificano perdite tali da ridurre il capitale sotto questa soglia minima, i soci devono decidere se trasformare o ricapitalizzare la società. Il percorso appare incongruo: prima si deve aspettare che le perdite distruggano il patrimonio, poi si può adottare ogni decisione sulla (misura della) ricapitalizzazione. La previsione non sembra poter interessare le società più grandi,

che difficilmente possono erodere il capitale fino a ridurlo a 120mila euro senza prima incorrere nel fallimento, ma offre più di una chance alle realtà più piccole. Un ulteriore annacquamento delle restrizioni finanziarie del comma 19 è rappresentata dalla possibilità di effettuare trasferimenti alle partecipate a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programmi di investimento. La chiusura dello stesso comma, infine, spiega che «per salvaguardare la continuità nella prestazione di servizi di pubblico interesse, a fronte di gravi pericoli per la sicurezza pubblica, l'ordine pubblico e la sanità (?)» potranno intervenire ulteriori deroghe. Una norma, quest'ultima, che sembra offrire una scialuppa di salvataggio alle società ridotte al punto, per esempio, di non riuscire più a pagare gli stipendi.

**Alessandro Garzon**

Rifiuti. In teoria dal 1° luglio si può scegliere la tariffa

## Il passaggio alla Tia in cerca di riferimenti

*NODO IRRISOLTO/Nell'intreccio normativo non è chiarito se sia già applicabile il prelievo previsto dal codice dell'ambiente*

Scaduti (senza notizie di novità) i termini per l'emanazione del regolamento attuativo della Tia prevista dal Dlgs 152/2006, i comuni potrebbero in teoria decidere di passare da tassa a tariffa. Siccome il 30 giugno sono scaduti anche i termini per modificare i regolamenti tributari locali, è chiaro che l'eventuale passaggio a Tia decorrerebbe dal 2011 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 5 luglio). Non è ancora chiaro, però, se i comuni devono riferirsi alla Tia prevista dall'articolo 49 del Dlgs 22/1997 oppure a quella prevista dal codice dell'ambiente (articolo 238 del Dlgs 152), applicando comunque le modalità di determinazione della tariffa fissate dall'unico regolamento oggi in vigore (Dpr 158/1999). In questa situazione è indispensabile un intervento organico (e rapido) del legislatore, per evitare che ognuno fornisca una propria interpretazione. Gli effetti della confusione si vedono già quest'anno. I

1.200 comuni che già sono passati a Tia seguendo l'articolo 49 del Dlgs 22/1997 hanno subito l'impatto della sentenza 238/2009 della Corte costituzionale, che ha sancito il carattere tributario della Tia, e in un allarmante silenzio delle fonti ufficiali hanno già dovuto decidere se ritornare a una concezione tributaria della tariffa, inserendo nei propri bilanci appositi capitoli di entrata e di spesa con un considerevole aggravio per gli utenti oppure applicare da subito la tariffa/ corrispettivo, sia pure con il vecchio regolamento, forzando l'interpretazione della legge esistente. Molti hanno preferito la seconda soluzione che, anche se in modo non chiaro, può trovare la sua giustificazione nella legislazione esistente e, da ultimo, nell'articolo 14, comma 33 del Dl 78/2010, ora in fase di conversione. Questa norma, chiarendo che la tariffa prevista dal codice dell'ambiente ha natura corrispettiva, e dovendosi ritenere che l'interpretazione sia stata fatta

su una legge considerata vigente, potrebbe aprire la strada all'utilizzo fin dal 2010 della tariffa/ corrispettivo. Questa affermazione va però dimostrata. In effetti l'articolo 238 del codice prevede, al comma 11, che fino alla emanazione del nuovo regolamento continuino ad applicarsi le discipline esistenti, cosa confermata dal successivo articolo 264, comma 1. A questo punto è importante decidere se la parte quarta del codice sia da ritenersi in vigore fin dal 29 aprile 2006, o se invece debba considerarsi ancora sospesa. Si potrebbe ritenere che esistano buone motivazioni per considerare entrata in vigore la suddetta parte quarta, almeno nelle disposizioni che non necessitano di ulteriori provvedimenti. In effetti, se da un lato l'articolo 238, comma 6, prevede che il ministero dell'Ambiente disciplini la tariffa prevista nello stesso articolo con un regolamento da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della parte quarta, dall'al-

tro il comma 11 ammette l'utilizzo dei regolamenti esistenti. Inoltre, il termine semestrale è stato costantemente reiterato dal legislatore fino, da ultimo, al 30 giugno 2010. Ciò significa che la parte quarta del Dlgs 152 è da considerare in vigore, altrimenti i primi sei mesi previsti dalla legge non sarebbero mai scaduti, e non ci sarebbe quindi stato bisogno di alcuna proroga. Se a ciò aggiungiamo che con l'articolo 33-bis della legge 31/2008 è stata individuata una tariffa forfettizzata per il servizio di raccolta rifiuti negli istituti scolastici statali (stranamente solo in quelli), tariffa che, come dice il legislatore, tiene luogo del corrispettivo di cui all'articolo 238 (e non certo dell'articolo 49 del Dlgs 22/1997, considerato non più in vigore già nel 2008) ne consegue che questo articolo sarebbe da ritenere perfettamente in vigore con esclusione delle parti non attuate.

**Paolo Maggiore**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**

## Gestione. Sconti ampi sugli oneri di gestione dei siti chiusi Monitoraggio delle discariche deducibile da Irap e Ires

I siti adibiti a discarica dei rifiuti, al termine della loro vita utile, devono essere monitorati per almeno un trentennio. Durante questo arco temporale il gestore della discarica sopporta dei costi rilevanti, senza ricavi correlati. Secondo il Tuir 917/1986, non vi sarebbe alcuna possibilità di deduzione di questi costi, ma sull'argomento è intervenuta una risoluzione del ministero delle Finanze (la 52/1998) che ha individuato una possibilità di oggettiva determinazione di questi costi e una conseguente deduzione anticipata, con appostazione in bilancio di un accantonamento nella misura indicata da una perizia tecnica esterna. In questo modo si ottiene il rispetto della correlazione costi-ricavi voluta dal legislatore fiscale e la corretta detrazione ai fini Ires degli accantonamenti. Fino a fine 2007 non esistevano problemi interpretativi che impedissero di riconoscere un'analoga deducibilità di questi accantonamenti anche ai fini Irap. A gettare nel panico i gestori delle discariche è però intervenuta la finanziaria 2008 (legge 244/2007), che ha reso in deducibili queste voci. Ancora una volta sull'argomento è intervenuta positivamente l'agenzia delle Entrate, che in risposta a una richiesta di parere (in data 27 maggio, ma il documento non è stato pubblicato) ha assunto una posizione coerente con la risoluzione del 1998. «Ai fini della determinazione del reddito imponibile – scrivono le Entrate – si evidenzia come le poste contabili accantonate a fronte dei costi di post-chiusura (relativamente alla attività di bonifica, monitoraggio e manutenzione delle discariche autorizzate) rivestano il carattere della certezza, obiettiva determinabilità e inerenza riguardo alla produzione dei relativi ricavi. Detti accantonamenti, in sostanza, possono essere considerati oneri deducibili qualora rispondano ad adempimenti specificamente e dettagliatamente previsti, ancorché sotto il profilo meramente contabile siano classificati nella voce di conto economico Accantonamenti. Considerata la peculiarità di tali oneri, si ritiene che anche ai fini dell'Irap questi debbano concorrere alla formazione del valore della produzione dell'esercizio di competenza. A tal fine, sebbene indicati nella voce B12) o B13) del conto economico, gli stessi saranno deducibili, in ciascun esercizio, attraverso il meccanismo delle variazioni in diminuzione da apportare in sede di relativa dichiarazione». Questa risposta è fondamentale per i gestori, anche per contenere la tariffa per il servizio fatto, e riveste una grande importanza dal momento che è intervenuta in tempo utile per i conteggi relativi alla dichiarazione dei redditi riferibile all'esercizio 2009. L'indicazione è comunque tranquillizzante per i comportamenti tenuti relativamente all'esercizio 2008, primo anno nel quale trovavano spazio le modifiche intervenute con la legge 244/2007.

**P.Mag.**

## ANCI RISPONDE

### Piano europeo per l'accoglienza dei minori non accompagnati

**L**a Commissione Europea ha approvato il «Piano d'Azione sui minori non accompagnati (2010-2014)» stimolando un impegno dei Paesi dell'Unione europea verso politiche comuni di tutela nei loro confronti. Il Piano intende garantire l'accoglienza e la protezione del minore, nel rispetto del suo superiore interesse e in collaborazione con il paese d'origine. In Italia, dal 2008 Anci ha avviato il Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati, finanziato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali sperimentando un sistema nazionale di presa in carico e integrazione del minore che garantisce una condivisione di responsabilità tra amministrazione centrale e autonomie locali. Per stimolare un confronto tra i principi del Piano d'Azione e il Programma di protezione dell'Ance, il 14 luglio l'Associazione organizza la Conferenza «Territorial networks for the protection of Unaccompanied foreign Minor. The Italian experience in the European perspective» a Bruxelles presso il Comitato delle Regioni.

**Luca Pacini**

---

#### **Il ricongiungimento familiare**

*Il comune deve accertare, nei casi di ricongiungimento familiare, oltre all'idoneità abitativa, anche i requisiti igienico-sanitari degli alloggi?*

Sì. L'articolo 1, comma 19, della legge n. 94/2009 prevede che ai fini del rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare debbano essere accertati dai competenti uffici comunali tanto i requisiti igienicosanitari quanto i requisiti di idoneità abitativa dell'alloggio del richiedente. Il ministero dell'Interno ha diffuso inoltre la circolare 7170/09 con la quale i comuni vengono invitati, nel rispetto della loro autonomia, ad osservare le disposizioni del decreto del ministero della Sanità 5/7/1975 che stabilisce i requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione, anche per quanto attiene alla superficie degli alloggi.

#### **L'iscrizione all'anagrafe**

*L'accertamento igienico sanitario è un requisito essenziale sul procedimento di iscrizione all'anagrafe?*

No. La legge n. 94/2009 ha previsto la possibilità da parte degli uffici di verificare le condizioni igienico-sanitarie per chiunque intenda presentare la richiesta di iscrizione o variazione anagrafica. L'uso della locuzione "possono" rende non obbligatorio il certificato di idoneità igienicosanitaria dando quindi ampia discrezionalità al Comune. Il contenuto specifico della norma deve essere letto non come un requisito essenziale tale da incidere sul procedimento di iscrizione anagrafica. Inoltre il potere del Sindaco di disporre accertamenti e adottare provvedimenti in materia sanitaria è previsto dall'attuale legislazione ordinaria, per cui la nuova disposizione della legge 94/2009 non modifica il previgente quadro normativo.

**Appalti.** Il regolamento attuativo rafforza i compiti di verifica delle strutture tecniche dell'amministrazione affidante

## Progetti certificati per i lavori

*La validazione deve garantire la conformità delle soluzioni ai preliminari*

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici razionalizza la disciplina del ciclo realizzativo dei lavori pubblici, garantendo l'ottimale configurazione progettuale degli interventi e la loro verifica. La novità più importante è la descrizione dello studio di fattibilità (articolo 14), che colma una lacuna e, soprattutto, fornisce un quadro preciso per l'illustrazione delle caratteristiche dei lavori. Mediante tale strumento la stazione appaltante deve sviluppare anche l'analisi delle possibili alternative rispetto alla soluzione individuata, nonché far rilevare la verifica della possibile realizzazione delle opere mediante i contratti di partenariato pubblico privato. La disciplina attuativa del codice delinea elementi di maggior dettaglio anche nelle fasi successive. Il responsabile del procedimento è infatti chiamato a produrre il documento preliminare all'avvio della progettazione in modo più approfondito (articolo 15), nonché a precisare le spese per progettazione, coordinamento sicurezza, assistenza al Rup, commissione giudicatrice (articolo 16). I profili di composizione documentale dei tre livelli di progettazione (articoli 17-43) sono più dettagliati rispetto al Dpr 554/1999 e più coerenti con le previsioni configurative dell'articolo 93 del codice, nonché attualizzati alla disciplina sulle misure di sicurezza del Dlgs 81/2008. La garanzia dell'impostazione efficace dei dati progettuali è sancita da una innovativa disciplina della verifica e della validazione, che innesta nella struttura regolativa molti profili procedurali. La verifica è finalizzata ad accertare la conformità della soluzione prescelta alle disposizioni contenute nello studio di fattibilità, nel documento

o negli elaborati progettuali dei livelli già approvati. Mediante tale percorso (articoli da 44 a 59) la stazione appaltante accerta alcuni elementi essenziali per la realizzazione ottimale dell'opera, tra i quali la completezza della progettazione, la coerenza del quadro economico, l'appaltabilità della soluzione prescelta, la minimizzazione dei rischi di introduzione di vizi e di contenzioso. Le maggiori novità si rinvencono nell'individuazione delle strutture tecniche della stazione appaltante come soggetti deputati in via prioritaria alle attività di verifica (articolo 47). Il ricorso a soggetti esterni è consentito (articolo 48) quando la stazione appaltante non può utilizzare strutture tecniche proprie o di altre amministrazioni che agiscono come centrali di committenza, peraltro con riferimento a operatori specificamente accreditati e scelti con procedure

di gara (articoli 50 e 51), poiché l'attività si configura come appalto di servizi. Il regolamento attuativo definisce un percorso operativo al quale la stazione appaltante deve attenersi, rispettando i criteri generali per la verifica (articolo 52) ed eseguendo un controllo accurato degli elementi documentali (articolo 53), secondo una metodologia che prevede la formalizzazione delle varie fasi e operazioni (articolo 54), sino a un report di chiusura. Il risultato finale di tale processo è la validazione del progetto posto a base di gara, che si sostanzia nell'atto formale che riporta gli esiti delle verifiche. La validazione è sottoscritta dal responsabile del procedimento e fa riferimento proprio al rapporto conclusivo del soggetto preposto alla verifica e alle eventuali controdeduzioni del progettista (articolo 55).

**Alberto Barbiero**

## IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

Affidamenti sopra i 100mila euro. Il costo diventa l'unico criterio

# Nell'ingegneria decide il prezzo

L'affidamento dei servizi d'ingegneria e architettura deve avvenire con una gara, strutturata secondo schemi più o meno complessi in rapporto al valore-soglia dei 100mila euro. La principale novità riguarda i percorsi soprassoglia, per i quali l'articolo 266, comma 4 stabilisce che le offerte sono valutate solo con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo quadro, peraltro, negli aspetti tecnico-qualitativi dell'offerta è mantenuto un elemento soggettivo, individuato nel numero massimo di tre servizi relativi a interventi ri-

tenuti dal concorrente significativi della propria capacità a realizzare la prestazione sotto il profilo tecnico. Nella stessa disposizione il regolamento attuativo definisce lo svolgimento della procedura di gara, evidenziando le fasi che devono avvenire in seduta pubblica e quelle che si possono effettuare in seduta riservata, ma soprattutto richiede l'applicazione di criteri metodologici e formule-tipo per la valutazione delle offerte e l'attribuzione dei punteggi che sono descritte in modo puntuale nell'allegato M. L'affidamento degli incarichi di valore inferiore ai

100mila euro è assoggettato a norme che specificano le modalità di svolgimento della gara informale prevista dall'articolo 91, comma 2 del codice dei contratti, lasciando però libertà di scelta tra il criterio del prezzo più basso e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il regolamento attuativo modula come opzione principale per l'individuazione dei concorrenti da invitare il ricorso all'elenco di operatori economici (articolo 267, comma 3), precisandone la struttura-base. Nella diversa opzione del ricorso all'indagine di mercato per la sele-

zione dei concorrenti da coinvolgere nella gara informale, si stabilisce in termini innovativi che la stessa dev'essere svolta previo avviso pubblicato sui siti informativi di cui all'articolo 66, comma 7, del codice, nell'albo della stazione appaltante, nonché eventualmente sul profilo del committente, ove istituito, per un periodo non inferiore a 15 giorni. L'avviso deve indicare i requisiti minimi per poter essere invitati a presentare offerta.

**Al.Ba.**

In corso d'opera. I correttivi possibili

# Tetto del 20% alle varianti

**G**razie al regolamento attuativo, molte disposizioni in precedenza sparse tra varie fonti (principalmente il Dpr 554/1999 e il Dm 145/2000) sono ora raccolte in un quadro unitario, che permette alle stazioni appaltanti di ricondurle agevolmente all'esecuzione. La prima operazione utile è il riassetto dei capitolati speciali, con il contestuale rafforzamento degli schemi dei contratti di appalto, poiché le stazioni appaltanti devono tener conto delle innovazioni prodotte, incidenti soprattutto su alcune tempistiche-chiave.

Il regolamento attuativo determina infatti scadenze ridotte rispetto alla normativa precedente, soprattutto con riferimento alla mancata consegna dei lavori e alla sospensione degli stessi. Il complesso normativo correlato al codice dei contratti si contraddistingue però per l'ampia razionalizzazione delle previsioni regolatrici delle varianti in corso di esecuzione, per le quali il soggetto che determina l'input rimane la stazione appaltante, per mezzo del direttore dei lavori. L'accertamento delle cause, delle condizioni e dei presupposti

che, in base all'articolo 132, comma 1, del codice, consentono di disporre varianti in corso d'opera è demandato (articolo 161, comma 7) al responsabile del procedimento, che vi provvede con apposita relazione. In forza della stessa disposizione del Dlgs 163/ 2006, nelle sole ipotesi in essa previste la stazione appaltante, durante l'esecuzione, può ordinare una variazione dei lavori fino alla concorrenza di un quinto dell'importo dell'appalto e l'esecutore è tenuto a eseguire i lavori variati agli stessi patti, prezzi e condizioni del

contratto originario (articolo 161, comma 12). Su un piano corrispondente, a completare la disciplina sull'utilizzo del cosiddetto "quinto d'obbligo", il regolamento dispone (articolo 162) che, indipendentemente dalle ipotesi previste dall'articolo 132 del codice, la stazione appaltante può ordinare l'esecuzione dei lavori in misura inferiore rispetto al contratto, nel limite di un quinto dell'importo di contratto e senza che nulla spetti all'esecutore a titolo d'indennizzo.

**Al.Ba.**

Corte dei conti. Incarichi multipli

## **Maggiorazioni ai segretari solo per convenzione**

*L'AMBITO/Secondo la sezione della Sardegna la regola comprende sia l'indennità di posizione sia il «galleggiamento»*

**L**e maggiorazioni della indennità di posizione per i segretari che esercitano il proprio ruolo in più enti devono essere disciplinate direttamente da parte delle convenzioni. Analoga scelta deve essere compiuta per il riconoscimento del cosiddetto galleggiamento nella ipotesi in cui vi sia una condizione diversificata tra le varie amministrazioni. In assenza di una tale disciplina, gli aumenti decisi da ogni ente non possono essere unilateralmente estesi anche agli altri. Sono queste le indicazioni fornite dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Sardegna nel parere numero 30 dello scorso mese di giugno. Si parte dal dato normativo, che è contenuto nell'articolo 10 del Dpr 465/1997, il testo che disciplina lo status

dei segretari. Esso stabilisce che le convenzioni, tra l'altro, «determinano la ripartizione degli oneri finanziari per la retribuzione del segretario». Annota la sezione di controllo della Corte dei conti della Sardegna che in tale ambito si devono comprendere anche la retribuzione di posizione e quella di risultato, nonché il compenso di galleggiamento, che del trattamento accessorio costituisce una parte essenziale. Da qui la conclusione: «Per quanto concerne gli incrementi della retribuzione di posizione, derivanti dalla maggiorazione disposta ai sensi dell'articolo 41 comma 4 del Ccnl del 16 maggio 2001 e dal cosiddetto galleggiamento di cui all'articolo 41 comma 5 del predetto contratto collettivo nazionale, la ripartizione dei relativi

oneri tra i comuni associati deve essere disciplinata all'interno della convenzione attraverso l'inserimento di regole che individuino chi se ne deve fare carico ed in quale misura». Inoltre, «tali regole, espressione dell'autonomia negoziale, sono vincolanti per i comuni aderenti». Il parere chiarisce, a corollario di tale tesi, che le scelte di incremento della retribuzione di posizione entro i tetti e con i parametri dettati dal contratto decentrato integrativo del 23 dicembre 2003 (nonché il riconoscimento della indennità di galleggiamento) assunte in modo autonomo da parte delle singole amministrazioni non possono estendersi agli altri comuni che aderiscono alla convenzione. Si arriva a questa conclusione perché i contratti nazionali subordinano

il riconoscimento di questi istituti ai «limiti delle risorse disponibili ed al rispetto della capacità di spesa del singolo comune concedente». Per cui saremmo in presenza di una limitazione della loro autonomia. E, quanto al galleggiamento, perché non è detto che in tutti gli enti vi siano dirigenti o responsabili che percepiscono una elevata retribuzione di posizione. Per cui tali amministrazioni non devono necessariamente sobbarcarsi un onere ulteriore che dovrebbe essere ritenuto illegittimo. Non si può infine dimenticare che questi oneri entrano nel calcolo del tetto di spesa del personale delle singole amministrazioni.

**Arturo Bianco**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12**

**Personale.** Tetto di spesa al 40% delle uscite correnti

## **Nuovi limiti alle assunzioni ma a partire dal 2011**

*L'INTERPRETAZIONE/Per la magistratura contabile del Piemonte la norma scatta dall'anno prossimo anche se è contenuta in un decreto urgente*

**R**inviata al 2011 la riduzione dal 50 al 40% del tetto dell'incidenza della spesa di personale sulle spese correnti, al cui superamento scatta il divieto di assunzione a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Con la riscrittura dell'articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008 effettuata dalla manovra Tremonti, la soglia oltre la quale non si può ricorrere a nuovo personale è ridotta del 10% e le assunzioni sono ammesse nel limite del 20% delle spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. Alla fine del comma 9 il legislatore introduce la decorrenza differita prevedendo che «la disposizione del presente comma si applica a decorrere dal 1° gennaio 2011, con riferimento alle cessazioni verificatesi nell'anno 2010». La lettera della norma presta il fianco a

due interpretazioni. Il rinvio al 2011, essendo correlato alle cessazioni nell'anno 2010, poteva essere riferito solo alla seconda parte del comma 7, ovvero al vincolo delle assunzioni nel limite del 20% delle cessazioni. Diventava quindi immediatamente operativa la riduzione al 40% dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti. Un approsscio più estensivo rinvia al 2011 tutto il comma 7 dell'articolo 76, per quanto riguarda sia il tetto del 40% che il nuovo limite del 20% al turn-over. Quest'ultima tesi è stata abbracciata dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con la deliberazione 46/2010 del 29 giugno 2010, che ammette l'applicazione differita non senza lasciar trasparire dubbi di costituzionalità di tale previsione in un Dl che dovrebbe assumere i caratteri straordinari di necessità ed

urgenza. Nel parere si legge infatti che tutte le altre disposizioni contenute in un decreto legge recante «misure urgenti di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» devono invece ritenersi immediatamente applicabili. Anche se la norma non contiene tale previsione, la Corte si spinge oltre e ritiene che il limite del 50% dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente resti in vigore fino al 31 dicembre 2010. Infatti, se così non fosse, si arriverebbero a risultati aberranti: la disposizione che sostituisce il vecchio testo del comma 7 dell'articolo 76 entra in vigore immediatamente, e quindi viene abrogato il tetto del 50%, ma per espressa previsione normativa gli effetti della medesima sostituzione decorrono dal 1° gennaio 2011. Ne consegue che, dal 31 maggio al 31 dicembre, l'incidenza della

spesa di personale sulla spesa corrente potrebbe assumere qualsiasi importo, senza alcuna conseguenza negativa per l'amministrazione. In via prudenziale, in caso di superamento del 50% dell'incidenza, è opportuno bloccare le assunzioni. Un'altra interessante precisazione è contenuta nella deliberazione citata: tutti gli enti locali non sottoposti al patto di stabilità sono soggetti ai limiti sulle assunzioni, senza più alcuna possibilità di deroga. È stata, in altre parole, abrogata la facoltà di applicare il comma 121 dell'articolo 3 della finanziaria 2008, il quale prevedeva che gli enti non soggetti al patto di stabilità, qualora presentassero determinati parametri virtuosi, potessero superare i vincoli in materia di personale.

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

Maternità e malattia. Circolare del Lavoro sui contributi

# Meno enti versano all'Inps

**R**istretta la platea degli enti che, pur conservando gli obblighi previdenziali all'Inpdap ai fini pensionistici, devono versare all'Inps i contributi per maternità e malattia. Lo chiarisce il ministero del Lavoro nell'interpello 23/2010, facendo chiarezza sulla portata dell'articolo 20, comma 2, del Dl 112/2008 convertito in legge 133/2008. La norma prevede che a decorrere da gennaio 2009 le imprese dello stato, degli enti pubblici e degli enti locali privatizzate e a capitale misto siano tenute a versare la contribuzione per maternità e malattia all'Inps. Lo stesso istituto di previdenza, con la circolare 114/2008, specificava che in tale obbligo rientravano sia le imprese partecipate in tutto o in parte dallo stato e da enti pub-

blici, oltre che da enti locali, interessate da processi di privatizzazione, sia quelle oggetto di trasformazione di enti di diritto pubblico che mantengono l'iscrizione all'Inpdap. Il ministero identifica proprio nel venir meno della natura giuridica pubblica la ratio della norma; l'obiettivo è garantire a tutti i dipendenti assunti sia prima che dopo la privatizzazione lo stesso regime in materia di malattia e maternità. Dal principio interpretativo discende l'esclusione dagli obblighi contributivi all'Inps per malattia e maternità degli enti che mantengono natura giuridica pubblica in quanto non interessati da processi di privatizzazione e quindi ancora inquadrabili nella previsione dell'articolo 73, comma 1, lettera c), del Tuir. Nella stessa direzione rientrano i

consorzi tra enti locali istituiti ai sensi degli articoli 31 e 114 del Dlgs 267/2000 che abbiano conservato personalità giuridica di diritto pubblico. Se da un parte il ministero del Lavoro toglie ogni ombra sull'esonero dall'obbligo contributivo degli enti che, mantenendo natura pubblica, non svolgono attività commerciale in modo esclusivo o prevalente, dall'altra non sembra altrettanto cristallino per gli stessi enti che, invece, si dedicano esclusivamente o prevalentemente a questa attività. Il caso è quello delle aziende speciali consortili, costituite proprio ai sensi degli articoli 31 e 114 del Tuel. Sulla base di un orientamento consolidato della giurisprudenza, esse hanno natura giuridica propria e sono enti pubblici economici ( si veda anche la circolare Inps

114/1999). Si sta parlando di una vasta platea di aziende speciali alle quali gli stessi enti locali hanno delegato la gestione di numerosi servizi (case di riposo, centri per l'impiego eccetera). Discorso analogo si deve fare per le aziende speciali ex articolo 31 del Tuel non costituite in forma consortile. A questo punto, da una parte l'articolo 20, comma 2, del Dl 112/2008 delinea tale obbligo in un ambito soggettivo ben preciso, dall'altra a questi enti l'Inps chiedeva ormai dal 1999 la contribuzione. Oggi il ministero sembra riaprire la partita, lasciando peraltro in sospenso il risultato finale.

**T.Grand.  
M.Zamb.**

# L'Italia del tutto proibito

*Dai sindaci-sceriffo le ordinanze più eccentriche, come il divieto di bere con la cannuccia, di baciarsi in macchina o di tenere i nani da giardino*

**S**petta indubbiamente alla Campania il primo posto nella speciale classifica delle ordinanze comunali più eccentriche. Così a Bacoli (Napoli) il sindaco ha vietato di bere con la cannuccia, mentre a Eboli è proibito baciarsi in auto; a Furore, comune della provincia di Salerno, non si possono tenere nani da giardino mentre a Positano è vietato camminare con gli zoccoli nel centro del paese. Anche a Is Arutas non scherzano: il comune della provincia di Oristano è diventato celebre per aver introdotto il divieto di fumo anche in spiaggia; mentre sul bagnasciuga di Eraclea (Venezia) bisogna stare composti come a messa: è infatti proibito giocare a pallone, costruire castelli di sabbia, raccogliere conchiglie. Infine a Viareggio non si possono appoggiare i piedi sulle panchine, ma solo nei mesi di luglio e agosto. Negli altri mesi si può. Difficile capire la ratio che sta dietro queste ordinanze. Certo, il decoro urbano, l'esigenza di attirare i turisti più benestanti e a modo, la ricerca di uno sprazzo di notorietà, possono essere motivazioni importanti. Dietro l'angolo si nasconde però il rischio di cadere nel

ridicolo. E comunque l'impossibilità di fare rispettare norme tanto balzane. La produzione di queste grida estive è fiorente nei comuni a vocazione turistica, ma non cessa di esercitarsi anche su temi più prosaici come l'abbigliamento adatto nella scuola, o di mettere a rischio la libertà di impresa, come ha denunciato di recente l'Antitrust citando casi di ordinanze che vietavano l'apertura di esercizi commerciali o l'avvio di particolari attività. Singolare a questo proposito il contrasto tra le tendenze repressive della periferia e gli sforzi di liberalizzazione del gover-

no, che negli ultimi giorni ha approvato il disegno di legge di modifica degli articoli 41 e 118 della Costituzione sulla libertà di iniziativa economica e un emendamento alla manovra (dl 78) che introduce la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) sempre con l'obiettivo di semplificare e incentivare l'avvio di nuove attività. Al centro si cerca di sfrondare, nei comuni si gioca a fare gli scerifffi: almeno dal punto di vista normativo i primi passi del federalismo non sono certo incoraggianti.

**Marino Longoni**

Viaggio di ItaliaOggi Sette fra i provvedimenti dei sindaci con le restrizioni a tutela del decoro

## In vacanza nell'Italia dei divieti

*Dalle panchine al lungomare: dove il relax diventa off-limits*

**L**a corsa dei sindaci alle ordinanze ha portato ad alcune soluzioni stravaganti. Occhio al portafoglio: la multa può essere particolarmente salata. Passeggiare senza maglietta lungo la battigia a Eraclea, appoggiare i piedi su una panchina a Viareggio, camminare con gli zoccoli a Positano. Tutti comportamenti vietati alla luce delle ultime ordinanze emesse dai sindaci. In estate le minacce non arrivano solo dalla calura estiva, ma anche dal ginepraio di ordinanze presenti da Nord a Sud un po' in tutte le località turistiche. Tanto che ormai, prima di mettersi in viaggio, è indispensabile dare uno sguardo ai provvedimenti in atto nel comune di destinazione per non correre il rischio di trasformare la vacanza in un incubo tra contestazioni e multe. L'estate del sindaco-sceriffo. La nuova stagione del sindaco-sceriffo parte nell'estate del 2008 con il pacchetto sicurezza che prende il nome dal ministro dell'Interno Roberto Maroni (decreto legge n. 92 del 2008). Partendo dalla premessa che il primo cittadino è il maggiore conoscitore dei problemi che riguardano la città, il provvedimento normativo amplia i poteri del sindaco in materia di sicurezza, attribuendogli l'incarico di vigilare «su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico», salvo l'obbligo di informare il prefetto delle misure che si intendono adottare. Una dicitura volutamente a maglie larghe, in linea con lo spirito federalista della riforma, che tuttavia in alcuni casi ha portato all'adozione di misure che si possono definire quanto meno creative. **Se la spiaggia si trasforma in una trappola.** Con il risultato che, nel paese degli eco-mostri (in media c'è una costruzione ogni 500 metri di costa), dove per abbattere Punta Perotti ci sono voluti 11 anni tra conflitti di competenze e piogge di ricorsi in tribunale, può capitare di vedersi comminare una multa fino a 250 euro se si passeggia senza maglietta sul bagnasciuga. Succede, per esempio a Eraclea (Venezia), dove è anche proibito anche giocare a pallone, costruire castelli di sabbia, raccogliere conchiglie e prelevare sabbia. Se per le ultime due disposizioni la ragione è pienamente comprensibile, nel primo caso la motivazione addotta è che si ostacola la libera circolazione delle persone. Dall'Adriatico al Tirreno, dove a Viareggio è vietato girare su uno skateboard, così come appoggiare i piedi sulle panchine, ma solo nei mesi di luglio e agosto. A Capri e Positano è vietato fare picnic vicino al mare o cammi-

nare con gli zoccoli nel centro del paese. A Viareggio il sindaco ha vietato di poggiare i piedi sulle panchine del lungomare, mentre a Maiori (Salerno) vige lo stop ai bagni notturni e quello di verniciatura delle imbarcazioni nelle vicinanze del mare. A Is Aruttas (Oristano), non si può fumare in spiaggia e a Sirolo (Ancona) non si può occupare il posto lasciando un asciugamano. Una misura di buon senso, quest'ultima, ma certamente di difficile applicazione o, quanto meno, esposta all'arbitrio sulla volontà dello spiaggiante. **Stop ai massaggi sul lettino.** Su tutte le spiagge italiane è poi vietato, sino alla fine della stagione balneare, ricevere un massaggio. Una pratica diffusa lungo tutta la costa e che tradizionalmente vede personale asiatico offrire un quarto d'ora di relax a prezzi compresi tra 10 e 15 ore. Sul tema è intervenuto nelle scorse settimane il sottosegretario alla Salute Francesca Martini: la nuova ordinanza “per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio derivante dall'esecuzione di massaggi lungo i litorali”, che aggiorna quella emanata nel 2009, nasce con l'obiettivo di prevenire gli effetti pericolosi che “possono essere originati dalla pratica sulle spiagge, da parte di soggetti ambulanti, di prestazioni presunte

estetiche o terapeutiche”. In particolare, il provvedimento prevede il “divieto di offrire a qualsiasi titolo prestazioni riconducibili a massaggi estetici o terapeutici da parte di soggetti ambulanti, per salvaguardare la salute dei cittadini dai possibili rischi di prestazioni effettuate da soggetti che non sono in possesso di comprovata preparazione e competenza». Tocca poi ai sindaci applicare e far rispettare l'ordinanza: questo perché, se la competenza sull'area che va dalla battigia verso il mare in tema di sicurezza della navigazione è del ministero dei Trasporti (che agisce attraverso le Capitanerie di porto), sull'area demaniale, che dalla battigia si spinge verso l'interno della costa, la competenza è in capo ai Comuni. Fermo restando il potere delle forze di polizia di intervenire quando ci sono violazioni del codice civile o penale (è il caso delle multe per chi acquista falsi come borse e occhiali da sole). Resta il fatto che i diversi orientamenti non sempre sono conosciuti dai cittadini e in particolare dai turisti. Così il rischio di vedersi somministrare una multa per un comportamento di cui si ignorava la natura illecita è sempre più elevato.

**Duilio Lui**

### Gli stop più curiosi

<b>Eraclea (Venezia)</b>	Vietato giocare a pallone, costruire castelli di sabbia, raccogliere conchiglie	
<b>Viareggio</b>	Vietato andare in giro su skateboard, appoggiare i piedi sulle panchine	
<b>Capri (Positano)</b>	Vietato fare pic-nic vicino al mare e camminare con gli zoccoli al centro del paese	
<b>Maiori (Salerno)</b>	Vietato fare bagni notturni e verniciare le imbarcazioni in riva al mare	
<b>Is Aruttas (Oristano)</b>	Vietato fumare in spiaggia	
<b>Sirolo (Ancona)</b>	Vietato occupare il posto lasciando un asciugamano	
<b>Lerici</b>	Vietato uscire in costume e stendere asciugamani fuori dai balconi	
<b>Mintumo (Latina)</b>	Vietato usare i risciò a pedali nei weekend di luglio e nel mese di agosto	
<b>Agropoli (Salerno)</b>	Vietato sprecare l'acqua potabile per irrigare, innaffiare, lavare auto e cortili	
<b>Bologna</b>	Vietato prelevare acqua potabile per uso extradomestico (innaffiamento e lavaggio)	
<b>Sorrento</b>	Vietato agli artisti di strada di sostare nello stesso posto per più di cinque minuti	
<b>Eboli (Salerno)</b>	Vietato baciarsi in auto	
<b>Bacoli (Napoli)</b>	Vietato bere con la cannuccia	
<b>Furore</b>	Vietato tenere nani da giardino	
<b>Roma</b>	Vietato mangiare per strada	
<b>Firenze</b>	Vietato mangiare per strada, vietato somministrare alcolici nelle ore serali in tutto il centro storico	
<b>Trapani</b>	Vietato mangiare per strada	
<b>Milano</b>	Vietato somministrare alcolici agli under 16	
<b>Modena</b>	Vietati gli alcolici agli under 16 e gli alcolici dalle 20 alle 7 nel centro storico e nei parchi	
<b>Pordenone</b>	Vietati gli assembramenti di persone	
<b>Vigevano</b>	Vietato sostare sui gradini dei monumenti	
<b>Brescia</b>	Vietato sostare sui gradini dei monumenti	
<b>Reggio Emilia</b>	Vietato sostare sui gradini degli edifici storici	
<b>Napoli</b>	Vietato fumare nelle aree verdi	
<b>Bolzano</b>	Vietato fumare nelle aree verdi	
<b>Voghera (Pavia)</b>	Vietato sostare sulle panchine dopo le 23	

Da nord a sud l'imprenditoria è ostacolata. E l'Italia scivola nella classifica dei paesi Ocse

## Fare impresa in slalom tra i limiti

*Chi vuole avviare un'attività si scontra con le norme locali*

**M**entre il legislatore si appresta a riformare il dettato costituzionale sulla libertà d'impresa, per consentire all'Italia di recuperare il gap accumulato negli anni rispetto ai paesi occidentali più virtuosi, a livello locale si moltiplicano gli ostacoli per chi vuole avviare un'azienda. Un reticolato di norme ideate per difendere le attività già esistenti, che frena la competitività nazionale. **Niente nuovi bar a Verona.** I limiti riguardano varie attività e professioni, comprese quelli più semplici. Per avere un'idea più precisa basta scorrere le segnalazioni avviate dall'autorità Antitrust al parlamento e agli enti locali di situazioni che contrastano con l'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Se gli ostacoli nei comparti dell'energia e dei trasporti, della telefonia e delle banche ricevono frequente risalto sui media, lo stesso non avviene per altre attività. Così a Tirano (Sondrio) e a Verona non vengono concesse licenze per l'apertura di nuovi bar, con gli

enti locali che si appellano al raggiungimento di limiti quantitativi. Limiti in varie località vengono rilevati anche sul fronte dei servizi aggiuntivi inseriti in musei e gallerie, come bar, ristoranti e bookshop. Oggi sono quasi sempre appannaggio di imprese pubbliche legate alla proprietà dei locali, creando così situazioni di «monopolio o di ingiustificato vantaggio competitivo». Il Garante per la concorrenza ha auspicato un'inversione di tendenza, con l'indizione di gare, da svolgersi secondo criteri selettivi e trasparenti e non discriminatori. Per insegnare sulle piste valdostane bisogna essere necessariamente residenti nei comuni della regione e occorre essere iscritti all'albo regionale che prevede un sistema di tariffe obbligatorie. Non c'è spazio nemmeno per aprire un nuovo stabilimento balneare in Calabria. La legge regionale, rileva l'autorità, non prevede l'utilizzo di procedure selettive, trasparenti, competitive e debitamente pubblicizzate. Insomma si procede per rinnovi delle

concessioni esistenti, impedendo l'ingresso ai nuovi soggetti. **Una corsa a ostacoli per avviare un business.** Secondo l'ultimo rapporto Doing Business redatto dalla Banca mondiale, l'Italia si piazza al 78° posto su 183 paesi esaminati per la capacità delle normative di spingere all'avvio di un'azienda. In testa c'è Singapore, seguito da Nuova Zelanda, Hong Kong e Stati Uniti: tutti e quattro confermano il risultato del 2009 e per Singapore si tratta addirittura del quarto primato consecutivo, ottenuto grazie a nuove riforme per rendere più flessibile il mercato del lavoro e accrescere le tutele agli investimenti. L'Italia, invece, è ultima tra i paesi Ocse, pagando il combinato disposto tra scarsa capacità di far rispettare i contratti, pressione fiscale asfissiante e insufficiente protezione degli investimenti. Il dato peggiore lo registra l'indicatore relativo all'avvio di un'impresa: in un anno il nostro paese cede 21 posizioni (dalla 54ª alla 75ª), penalizzata non tanto dal tempo necessario per aprire una

nuova attività (in media dieci giorni, contro i 13 della media Ocse), quanto dalla necessità di disporre di un capitale proprio importante. Una condizione che, fatalmente, penalizza soprattutto i più giovani e quanti non possono fornire sufficienti garanzie al mondo bancario. **Nuove norme in vista.** Intanto la manovra economica si appresta ad accogliere una serie di misure per aumentare la libertà d'impresa. Un emendamento del relatore Antonio Azzollini prevede l'introduzione della Scia, la segnalazione certificata di inizio attività, che andrebbe a sostituire tutti i regimi di autorizzazione, licenza e permesso che disciplinano l'avvio delle varie attività economiche. Tutti i controlli amministrativi saranno quindi svolti dopo la presentazione della Scia. L'emendamento autorizza il governo ad adottare uno o più regolamenti attuativi da emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

**Duilio Lui**

## PRIMO PIANO

# Dai nani ai bikini: veti anche in città

**T**utela del decoro e contrasto agli schiamazzi notturni sono le motivazioni che spingono i sindaci a emettere ordinanze valide per i centri cittadini. Così, in molte località turistiche della Liguria non è permesso passeggiare per le strade a torso nudo o in bikini. A Lerici non si può uscire in costume e nemmeno stendere gli asciugamani fuori dai balconi e dalle finestre, mentre a Mintumo (Latina) non si possono usare i riscaldatori a pedali durante i fine settimana di luglio e durante tutto il mese di agosto. L'estate è sinonimo di siccità e per questo motivo il sindaco di Agropoli (Salerno) ha disposto multe fino a 500 euro per chi spreca l'acqua potabile, per esempio attingendo all'acquedotto pubblico per l'irrigazione e l'annaffiatura dei giardini e dei prati, per il lavaggio di aree e cortili o per il lavaggio privato di veicoli a motore e per il riempimento di piscine, fontane ornamentali e vasche da giardino. Stesso discorso a Bologna, dove la campagna di sensibilizzazione sull'uso dell'oro blu è stata affiancata dal divieto di prelievo dalla rete idrica di acqua potabile per uso extra-domestico ed in particolare per l'innaffiamento di orti, giardini e lavaggio automezzi dall'1 giugno fino al prossimo 30 settembre. A Positano l'abitudine di terminare le feste private con i fuochi d'artificio notturni aveva creato non poche proteste tra i residenti. Così il sindaco ha deciso di vietarli, con l'eccezione del sabato. A Sorrento c'è posto per gli artisti di strada, ma solo a patto che sostino nello stesso posto non più di 15 minuti: nei fatti i mimi dovranno fare i conti, oltre che con il calore estivo, anche con l'orologio e il metro (occorre spostarsi di almeno 500 metri ogni volta). Restando in Campania, a Scario (Salerno) è vietato girare per le strade in costume da bagno per questioni di decoro, mentre a Eboli (Salerno) è vietato baciarsi in auto e a Bacoli (Napoli) bere con la cannuccia. Senza dubbio creativa è la strada scelta dal sindaco di Furore, sulla costiera amalfitana, che ha dichiarato guerra ai nani da giardino. Chi ne possiede uno, è tenuto ad abatterli perché la loro presenza altera «l'ambiente naturale». In caso contrario, è previsto

l'intervento dell'amministrazione municipale per rimuoverli. Chissà che questa misura non riporti in vita il Movimento di Liberazione dei nani da giardino, movimento goliardico che negli anni Novanta si proponeva di liberare le statuette che campeggiano sui cancelli delle ville per riportarli nel bosco. **Cibo e bevande solo al chiuso.** Mangiare per strada è vietato in molte città italiane, con l'obiettivo di eliminare il malcostume di gettare i rifiuti per strada. Succede, per esempio, a Roma, Firenze e Trapani, mentre a Milano dalla scorsa estate è vietata la somministrazione di alcolici agli under 16. Quest'ultima misura è stata motivata con la necessità di frenare l'alcolismo dilagante tra i giovani, ma il plauso è arrivato soprattutto dai residenti nelle zone della movida, stanchi di nottate insonni per il frastuono prodotto dalle comitive di ragazzi. Una strada presto seguita da altre amministrazioni comunali: a Firenze è stata vietata la vendita di alcolici nelle ore serali in tutto il centro storico, mentre a Modena è sancito il divieto di vendere alcolici ai minori di 16 anni,

oltre che la vendita e il consumo di bevande alcoliche a tutti dalle 20 alle 7 del mattino, all'interno del centro storico e nei parchi pubblici. A Pordenone la misura è più esplicita: nelle vie principali sono vietati gli assembramenti di persone «che assumono atteggiamenti o fanno cose che non consentono la fruizione degli spazi pubblici da parte di altri cittadini». A Vigevano (Pavia) si è fatto un gran parlare della multa da 160 euro comminata a due ragazze che sostavano sui gradini del monumento di San Giovanni in piazza Ducale. In città si è svolto anche un sit-in di protesta, che tuttavia non ha prodotto esiti: la sanzione non è stata ritirata. Stessa cosa successa a Brescia, dove una donna ha ricevuto una sanzione da 100 euro perché si è seduta sui gradini di un monumento in piazza della Loggia, mentre a Reggio Emilia non ci si può sedere sui gradini degli edifici storici. Infine a Napoli e Bolzano è vietato fumare nelle aree verdi, mentre a Voghera (Pavia) non si può sostare sulle panchine dopo le 23.

La formulazione della determinazione del reddito prevista dalla manovra guarda oltre i singoli

# Redditometro in formato famiglia

*Debutteranno standard dei nuclei, suddivisi per aree geografiche*

Il nuovo redditorometro fa rotta sul nucleo familiare. La nuova formulazione dell'articolo 38 del dpr 600/73, a seguito delle modifiche introdotte dal dl 78/2010 (c.d. manovra correttiva), prevedono infatti che la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche potrà essere fondata anche sul contenuto induttivo di elementi significativi di capacità contributiva, individuato mediante analisi campionaria di contribuenti differenziati in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza. Il concetto non è nuovo. La necessità di allargare il raggio di azione del redditorometro dal singolo contribuente al suo nucleo familiare era già emersa sia in sede amministrativa che contenziosa. Per il fisco infatti la necessità di prendere in considerazione l'intero nucleo familiare al quale il contribuente appartiene è fondamentale per impostare correttamente la selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento redditometrico. Sarebbe inutile infatti concentrare l'accertamento su di un soggetto che sulla base della valorizzazione degli elementi significativi di capacità contributiva evidenzia una posizione reddituale non coerente ma che può trovare facilmente giustificazione nei redditi dichiarati dai suoi familiari conviventi. È la classica ipotesi del figlio, ancora convivente con i genitori, che possiede un reddito modesto pur essendo intestatario di beni significativi di capacità contributiva. Sempre nell'ottica del fisco e con particolare riferimento alla selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento tramite redditorometro, la circolare n. 49/e del 9 agosto 2007 ricorda come, contrariamente al caso sopra evidenziato, un'attenta valutazione e analisi della schiosità fiscale condotta sulle c.d. «famiglie fiscali» può consentire l'individuazione di soggetti che intestando ad altri familiari beni e servizi possono apparire, in prima battuta, come soggetti fiscalmente tranquilli. Sarà infatti proprio nei confronti di questi ultimi che le maggiori attenzioni del fisco dovranno invece concentrarsi. Diametralmente opposta e speculare alla visione del fisco è l'analisi condotta dal contribuente sul proprio nucleo familiare. Come si può evincere infatti da alcune prese di posizione della giurisprudenza di merito (si veda tabella in pagina) per il contribuente può risultare decisivo ai fini del superamento della presunzione relativa costituita dalla ricostruzione sintetica del reddito effettuata dall'ufficio dimostrare, anche sulla base dell'id quod plerumque accidit, la concorrenza dei

suoi familiari più stretti al sostenimento delle spese o agli acquisti di beni oggetto di redditorometro. A prescindere da queste problematiche che coinvolgono, sotto aspetti diametralmente opposti, sia il fisco che i contribuenti, il legislatore della manovra correttiva sui conti pubblici 2010-2011 sembra voler fare riferimento al nucleo familiare sotto un'ottica ancor più originale. La determinazione sintetica stessa del reddito complessivo imputabile al contribuente avverrà infatti sulla base della sua collocazione in un range di posizioni costituite dalle tipologie standard di nuclei familiari suddivisi per aree geografiche. Così una coppia di coniugi con un figlio residente a Milano avrà una certa presunzione di reddito sintetico, che sarà ovviamente diversa da quella imputabile allo stesso nucleo familiare residente a Palermo o in un'altra città italiana. Difficile dire se questa nuova costruzione del «redditorometro formato famiglia» sarà più o meno invasiva rispetto a quella individuale, basata sul dm 10 settembre 1992 e sui successivi provvedimenti attuativi. Solo quando sarà emanato il decreto del ministro dell'economia e delle finanze espressamente previsto dall'articolo 22 del dl 78/2010, si potranno tirare conclusioni definitive. In attesa di tale provvedimento normativo

la cautela e i connessi timori sono d'obbligo. Il pericolo più evidente è senza dubbio costituito dalla valenza di presunzione relativa attribuita dalla legge alla ricostruzione sintetica del reddito complessivo del contribuente. È infatti evidente che una corretta definizione e delimitazione del nucleo familiare sarà decisiva ai fini del superamento della suddetta presunzione. Secondo un ragionamento logico che trae spunto sia dalla formulazione letterale dell'articolo 22 del dl 78/2010 sia dalla posizione assunta dalla Cassazione sul tema (si veda tabella in pagina), il concorso dei familiari più stretti al sostenimento delle spese correlate ai beni e servizi indice può essere fornito in maniera piuttosto agevole come se fosse per così dire in re ipsa. Assolutamente più complessa e articolata sarà invece la prova che al sostenimento di tali spese hanno concorso familiari diversi da quelli appartenenti alla famiglia fiscale considerata dai futuri provvedimenti normativi in corso di emanazione. Per comprendere meglio il concetto torniamo all'esempio sopra formulato della famiglia di due coniugi con un figlio. Mentre il concorso alle spese dell'intero nucleo familiare da parte di entrambi i due coniugi sarà semplicemente dimostrabile anche senza neces-

sità documentali di nessun tipo perché è per così dire, nei fatti, l'aiuto da parte di un familiare diverso, ad esempio il genitore di uno dei due coniugi, dovrà essere sottoposto a una rigorosa prova documentale. Sarà cioè necessario fornire all'Ufficio, in sede di contraddittorio preventivo, la prova del concorso da parte del familiare in questione al sostenimento delle spese e dei bisogni della famiglia sopra considerata. Questo tipo di aiuto esterno è, soprattutto in questi momenti di grave difficoltà e crisi economica, piuttosto frequente. Sarebbe

per tanto auspicabile che gli uffici e le commissioni tributarie in presenza di queste situazioni si mostrassero comprensive nel valutare le argomentazioni dei contribuenti. L'introduzione dell'obbligatorietà del contraddittorio preventivo fra ufficio e contribuenti anche ne-

gli accertamenti con redditometro appare quanto mai opportuna anche per risolvere casi limite inerenti lo stesso concetto di famiglia fiscale come quelli sopra riportati.

gli accertamenti con redditometro appare quanto mai opportuna anche per risolvere casi limite inerenti lo stesso concetto di famiglia fiscale come quelli sopra riportati.

**Andrea Bongi**

<b>Incroci tra normativa, prassi e giurisprudenza</b>	
<b>Articolo 22, comma 1, dl n. 78/2010</b>	«la determinazione sintetica può essere altresì fondata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significati di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza...»
<b>Circolare AE n.49/E del 9/8/2007</b>	«nella selezione dei soggetti ai fini dell'attività di accertamento sintetico particolare attenzione deve essere posta sul nucleo familiare...» «... non si tratta di mettere in atto un redditometro sulla famiglia, bensì di individuare nell'ambito delle c.d. "famiglie fiscali", quali sono i componenti che non dichiarano redditi o che dichiarano redditi irrisori...»
<b>Posizione della sezione tributaria della Corte di cassazione</b>	Per nucleo familiare deve intendersi quello naturale costituito cioè dai coniugi conviventi ed i figli, soprattutto minori di età (sentenze n. 26871/2009, n. 17202/2006).
<b>Pronunce di merito in tema di redditometro e nucleo familiare</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ «... la pretesa dell'Ufficio di attribuire ad uno solo dei coniugi tutti i costi familiari non regge, né in fatto, né in diritto...» (CTR Liguria n. 47/2006);</li> <li>✓ «l'Ufficio, avendo riscontrato l'esistenza delle condizioni per procedere all'accertamento sintetico nei confronti di uno studente universitario proprietario di beni mobili ed immobili - ma a totale carico dei genitori - ha l'obbligo di ricostruire il reddito di tutti i componenti il nucleo familiare...» (CT 2° Cosenza n. 35/1989);</li> <li>✓ «... ove il contribuente fornisca dimostrazione che nell'anno d'imposta in esame faceva parte del nucleo familiare del padre, l'atto di accertamento deve prendere in considerazione il reddito complessivo di tale nucleo familiare e non esclusivamente il suo...» (CTP Avellino, n. 68/2001).</li> </ul>

Le leggi regionali esaminate da Confimprese delineano una disciplina disomogenea e restrittiva

# Promozioni, una corsa a ostacoli

*Tempi e modalità degli sconti sono vincolati dagli enti locali*

**N**egozi e centri commerciali con le mani legate. Piccola e grande distribuzione faticano a lanciare promozioni e svendite (non solo saldi, quindi) senza incappare negli ostacoli imposti da regioni e comuni. Perché, nonostante la normativa nazionale del dlgs 114 del 1998 e legge 248/2006 sulle limitazioni temporali preveda un'ampia libertà nelle vendite promozionali, dall'esame delle leggi regionali, condotto da Confimprese, associazione del commercio che riunisce 100 soci per un totale di 25 mila punti vendita, è emersa una forte disomogeneità e restrittività. In particolare non perdonano le regioni a statuto speciale (Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta), mentre altre (in primis in Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Calabria) non prevedono una disciplina limitativa delle vendite promozionali. Se l'economia italiana è libera al 62,7% (Index of economic Freedom 2010), il che pone il paese al 74° posto nella classifica mondiale della libertà economica, lo stesso non si può dire del settore del commercio. Dallo studio dell'associazione guidata da Mario Resca emergono normative che si intrecciano e sovrappongono tra loro, restringendo la facoltà di negozi, centri commerciali e gdo di scegliere e gestire modalità e tempi per fare sconti alla clientela, richiedendo autorizzazioni preventive e imponendo limiti temporali. Un esempio su tutti il Piemonte, dove sono addirittura i comuni a decidere sulle modalità di esposizione del prezzo pieno e promozionale. Le richieste di Confimprese al governo e agli enti locali sono chiare: rompere le catene normative e regolamentari per offrire maggiore libertà ai punti vendita. Da qui una serie di proposte: nessun limite al numero di prodotti oggetto della vendita promozionale e alla durata della vendita promozionale; vendite promozionali fino a 30 giorni prima dell'inizio delle vendite di fine stagione (nessun limite per altre merceologie); nessun obbligo di comunicazione al comune o al massimo limitato a soli cinque giorni prima, indicando le informazioni base (tempi promozione, ubicazione dell'esercizio, prodotti in promozione e sconto applicato, quantità merci oggetto della vendita straordinaria, titolare dell'esercizio); eliminazione di qualsiasi competenza comunale in materia di vendite promozionali; una decisione univoca sull'esposizione del prezzo di promozione e di quello intero, con lo sconto praticato in percentuale (questi ultimi due dati sono già obbligatori in tutte le regioni). **Al via i saldi, ma in sordina.** Intanto l'attenzione degli eser-

cizi è sui saldi di fine stagione, per i quali si prevede una spesa di circa 150 euro a famiglia (con punte di 400 euro a Milano), con una spesa totale di 1 miliardo e mezzo, in calo del 15% rispetto allo scorso anno (Osservatorio nazionale Federconsumatori). La prima settimana, però, è partita in sordina, complice il caldo e l'esodo dalla città. Niente assalti e code di rito ai negozi di lusso del centro, meglio piuttosto i grandi centri commerciali dove camminare con l'aria condizionata. Dopo la partenza di Napoli, con sconti che andavano dal 30 al 50%, si è entrati nel vivo nella gran parte delle città, da Roma a Milano, da Torino e Palermo. A Roma i negozi disertati sono stati occupati solo dai turisti; così a Milano e a Torino. **Il cambio di stagione conviene farlo a Trieste e Campobasso.** Vivere al Nord costa di più rispetto al Centro e soprattutto al Sud. Lo rileva un'indagine realizzata da Istat, Unioncamere e istituto Tagliacarne, secondo cui nel 2009 «i prezzi nelle città settentrionali sono superiori a quelli dei capoluoghi del Centro e soprattutto del Mezzogiorno». La ricerca si basa sugli indici di parità di potere d'acquisto che misurano le differenze tra il livello medio dei prezzi di un paniere standard di prodotti in una determinata area ge-

ografica e quello medio calcolato per il complesso delle aree. In generale, la città più cara è Bolzano mentre quella meno cara è Napoli. Tra le città in cui la vita costa di più, dopo Bolzano (prezzi superiori del 5,6% rispetto al livello medio nazionale), ci sono Bologna (+4,9%), Milano (+4,7%), Genova (+3,4%), Trieste (+3,1%) e Trento (+3%). In fondo alla classifica invece, tra le città meno care, dopo Napoli (prezzi inferiori alla media del 6,2%), ci sono Campobasso (-5,8%), Potenza (-5,3%), Reggio Calabria (-5,1%), Bari (-3,9%) e Palermo (-2,6%). Citando i capoluoghi più grandi, Roma si attesta a 0,1, Torino a 2,7, Genova a 3,4, Firenze a 1, Bari e Palermo segno meno. Per i generi alimentari, bevande e tabacchi le città più e meno care sono Bolzano e Napoli (coefficiente di variazione complessivo rispetto alla media nazionale pari a 4,5%); per abbigliamento e calzature Trieste e Campobasso (2,8%); per abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili Roma e Potenza (7%); per mobili, servizi e articoli per la casa Trento e Ancona (6%); per servizi sanitari e spese per la salute Aosta e Reggio Calabria (6,5%); per trasporti e comunicazioni Torino e Reggio Calabria (2,4%); per istruzione, servizi ricettivi e ricreativi Bologna e Napoli

(5%); per altri beni e servizi Bolzano e Palermo (6,4%). **Su internet il saldo è permanente.** Yoox, buyvip, Shoopydoo, Trovaprezzi: si può spuntare il miglior prezzo acquistando on-line. Secondo un'analisi dell'Osservatorio 7Pixel su un campione di 4.235 acquisti on-line effettuati utilizzando i principali siti di e-commerce, nel periodo gennaio-giugno 2009, risulta che ben oltre il 94% degli utenti è soddisfatto dell'acquisto e intende ripetere l'o-

perazione. Oltre il 90% esprime un giudizio dell'esperienza da buono a ottimo. La maggior parte dei commenti positivi riguarda tre aspetti fondamentali: rapidità del servizio, assistenza e cortesia. Solo in seguito viene annoverato il rapporto qualità-prezzo del prodotto acquistato. Segnale evidente dell'aumento della fiducia tra quanti hanno sperimentato gli acquisti online. Nel primo semestre 2009, solo il 6,02% del campione non è soddisfatto

della propria esperienza e non ha consigliato l'acquisto presso il venditore commentato. L'85,58% delle transazioni giudicate negativamente è fallita a causa della diretta responsabilità del venditore. I problemi riscontrati più frequentemente (21,96%) sono relativi al processo di spedizione: tempi di consegna lunghi, imballaggi inadeguati e problemi di consegna. Il 19,22% degli utenti insoddisfatti esprime un giudizio negativo sull'indisponibilità

del prodotto non dichiarata sul sito. Il 16,46% critica la non corrispondenza dell'ordine effettuato presso il sito con quanto ricevuto (prodotto sbagliato, garanzia diversa da quanto esposto in fase di offerta, prodotto usato). Il 15,69% esprime un giudizio negativo relativamente a problemi riguardanti prodotti non spediti o non rimborsati, mentre il 10,50% lamenta di aver ricevuto un prodotto danneggiato a causa del trasporto o non funzionante.

Il caso

# La manovra uccide il nostro paesaggio

*Si annienta così il sistema vigente invitando ad edificare, anche in zone vincolate, senza alcuna autorizzazione*

La "manovra" del governo che in nome del federalismo mette in ginocchio le Regioni, e senza affrontare i nodi della corruzione e dell'evasione fiscale taglia selvaggiamente sanità, ricerca, scuola sta facendo un'altra vittima: il nostro paesaggio. Un'ecatombe annunciata già nel decreto-legge, che prevedeva (come ho scritto il 31 maggio in queste pagine) una forma aggressiva di silenzio-assenso sulle autorizzazioni paesaggistiche, annullando di fatto le garanzie del Codice dei Beni Culturali (varato nel 2004 da un governo Berlusconi). In sede di conversione in legge, com'era prevedibile, la sbandierata necessità di un voto di fiducia si traduce anche su questo tema in licenza di uccidere, che prenderà posto nel maxi-emendamento "omnibus". La Commissione Bilancio al Senato ha emendato, su proposta del presidente Azollini (Pdl), l'art. 49 della "manovra" (ddl 2228), prevedendo di declassare la d.i.a. (dichiarazione di inizio attività) in s.c.i.a. ("segnalazione certificata di inizio attività"), di fatto un'autocertificazione a cura dell'impresa o di un tecnico di sua fiducia, che elude ogni successivo controllo («l'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata alla data della presentazione della segnalazio-

ne»). Si annienta in tal modo il sistema vigente invitando a edificare, anche in zone vincolate, senza alcuna autorizzazione, e lasciando alle pubbliche amministrazioni solo l'opzione di tentare un blocco dei lavori, purché entro 30 giorni o «in presenza di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, l'ambiente, la salute», e comunque sempre negoziando con l'impresa-committente (e autocertificante). Questa norma è destinata a devastare il sistema, non a migliorarlo. Essa calpesta il principio (sempre confermato dalla legge 241 del 1990 ad oggi) secondo cui i meccanismi di accelerazione come il silenzio-assenso o la d. i. a. non possono mai riguardare beni e interessi di valore costituzionale primario come il patrimonio storico-artistico e il paesaggio. Principio riaffermato dalla Corte Costituzionale, secondo cui in materia ambientale e paesaggistica «il silenzio dell'Amministrazione preposta non può aver valore di assenso» (sentenze 26 del 1996 e 404 del 1997). La nuova norma, se non fermata in tempo, avrebbe natura francamente eversiva: essa non solo capovolge la gerarchia fra un principio fondamentale della Costituzione (art. 9: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Nazione») e

la libertà d'impresa di cui all'articolo 41, ma dà per approvata una modifica dell'articolo 41 che le Camere non hanno ancora discusso. È solo di un mese fa l'ipotesi Tremonti-Confindustria di modificare l'articolo 41 della Costituzione, che oggi garantisce la libertà d'impresa purché non sia «in contrasto con l'utilità sociale»: secondo la proposta di modifica «gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post». In questa proposta di controllo postumo, che equivarrebbe di fatto all'azzeramento di ogni controllo, è la radice del silenzio-assenso elevato a principio assoluto, della metamorfosi della d.i.a. in s.c.i.a.: in una Costituzione immaginaria, non nella Carta vigente. Nell'emendamento che il voto di fiducia intende imporre brutalmente al Paese, la libertà d'impresa viene sovraordinata al pubblico interesse, e viene cestinato l'articolo 9 che prescrive la tutela del paesaggio legandola a un sistema di valori incentrato sull'utilità sociale, la dignità della persona umana (art. 3), i limiti imposti alla proprietà privata «allo scopo di assicurarne la funzione sociale» (art. 42). Il pubblico bene viene calpestatto, la tutela messa in sottordine rispetto all'unico

diritto sovrano, quello di fare impresa a qualunque costo, anche inondando il territorio di cemento e di brutture, anche proseguendo lo spietato consumo di suolo già in corso (13 ettari al giorno cementificati nella sola Lombardia). Al di sopra del paesaggio, che è bene comune di tutti, vien posta la fatturazione delle imprese, la cui pretesa autore-sponsabilità spodesta tutti i poteri delle pubbliche amministrazioni. I controlli ex post, secondo i dettami di un "nuovo" articolo 41 della Costituzione di Lorisignori (opposta a quella vigente), occasionali e a campione, sarebbero del tutto inutili una volta arrecato il danno. Sulla base di semplici autocertificazioni, migliaia di pale eoliche devasteranno sull'istante anche i paesaggi più pregevoli, anche dove siano in corso azioni di tutela sinora efficaci, come è nel Molise ad opera della benemerita Direzione regionale dei Beni culturali: basterà una s.c.i.a. per rendere irriconoscibili l'antica città sannita di Sepino o il monte Caraceno, importante area archeologica, boschiva e paesaggistica con vista sul parco nazionale d'Abruzzo. Basterà una s.c.i.a. per evitare anche in futuro ogni controllo antisismico, preparando di fatto disastri futuri, pur di costruire (sempre mediante s.c.i.a.) "città nuove". Del resto, secondo

il deputato Pdl Giorgio Stracquadanio, «L'Aquila era una città che stava morendo indipendentemente dal terremoto, e il terremoto ne ha certificato la morte civile; il Governo avrebbe voluto fare una nuova università, una Harvard italiana, e ci è stato detto che volevamo cementificare». Menzogne come questa risuonano impunemente nell'aula di Montecitorio; una perversa Costituzione-fantasma, e non quella vera, detta l'azione di governo. Se non si corre velocemente ai ripari, muore il bene comune, muore l'etica della Costituzione, muore la legalità, la storia e l'identità del Paese.

**Salvatore Settis**

# Manovra, Formigoni contro Bossi

## 'Nessuno ci ha fatto sconti sui tagli'

*Il leader della Lega: troppo tardi, ma mercoledì vedrò Tremonti*

**ROMA** - È scontro tra Bossi e Formigoni. Volano scintille tra i due «alleati» nella maggioranza che sostiene il governo nazionale ma ormai ai ferri corti sui tagli da 8,5 miliardi alle Regioni imposte dalla manovra d'estate che domani arriverà in aula al Senato e sui suoi riflessi sul federalismo fiscale. «La riduzione dei tagli di un miliardo? Nessuno ce l'ha mai proposta, ma se fosse ancora valida siamo pronti a venire a Roma per firmarla», ha detto il governatore Formigoni, replicando a Umberto Bossi che fin da venerdì sera sostiene di aver giocato, senza ascolto da parte delle Regioni, una carta risolutiva. Il Senaturo avrebbe trovato un'intesa con Tremonti per ridurre i tagli di un miliardo, facendo leva sul meccanismo che premia le Regioni virtuose, ma non sarebbe stato ascoltato dai governatori. Una tesi che Bossi ha

ribadito anche ieri ad Arona a una festa della Lega: «Io avevo lavorato con Tremonti» per la riduzione dei tagli «ma Formigoni e le Regioni hanno perso l'occasione. Adesso è troppo tardi perché si tratterebbe di cambiare la Finanziaria, ormai l'acqua è passata sotto il mulino. Comunque mercoledì vedrò Tremonti per vedere se si possono pescare ancora i soldi. Entro luglio partirà anche il federalismo regionale. E in autunno ci batteremo per portare a Torino, Milano e Venezia alcuni ministeri». «Comuni e province - ha aggiunto il Senaturo - hanno agito meglio delle Regioni, col muro contro muro non si va da nessuna parte. E la restituzione delle deleghe da parte dei governatori è una stupidaggine: i soldi vanno presi quando ci sono non dopo». Le Regioni, però, fanno sapere di non aver ricevuto nessuna proposta. L'azione

di Bossi, a fiancheggiamento di Tremonti, sembra tuttavia tutta politica: i suoi governatori, Cota (Piemonte) e Zaia (Veneto) hanno rotto il fronte delle Regioni e si sono detti indisponibili alla restituzione delle deleghe: «Ne vorremmo di più». Maroni non ha risparmiato critiche ai governatori mentre il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha risposto appellandosi ancora a Berlusconi e al governo: «Ascolti le nostre ragioni». E ha assicurato che le Regioni sono «compatte», anche perché - nonostante la defezione di Cota e Zaia - le posizioni sono state votate alla unanimità. Sul fronte delle aperture si spende Renata Polverini (Lazio) che sottolinea una «disponibilità del ministro Tremonti a soccorrere le Regioni in materia di trasporto pubblico locale». Il ministro dell'Economia in effetti già nella conferenza

di venerdì aveva osservato che le Ferrovie sono un'azienda statale e che il governo avrebbe potuto intervenire. In sostanza le Ferrovie, su richiesta del Tesoro, potrebbero avere un atteggiamento più elastico sui contratti di servizio che regolano la fornitura tra Trenitalia e Regioni: leggi treni dei pendolari. Agitazione anche sul fronte degli invalidi: la restituzione delle deleghe, incoraggiata da Tremonti polemicamente nei giorni scorsi, ha provocato la reazione di Formigoni: «Chi dirà ai veri invalidi che non avranno un soldo?». Immediata la reazione del Tesoro e dell'Inps: assicurata l'erogazione degli assegni di invalidità è assicurata. Continuano intanto le proteste: per i sindacati di polizia i 160 milioni aggiunti non sono sufficienti.

**Andrea Montanari**  
**Roberto Petrini**

Il dossier

# Case, arriva l'imposta municipale Emilia e Liguria le più tartassate

*Parte con 30 miliardi il federalismo comunale: 400 euro a testa*

**ROMA** - La domanda è: i cittadini pagheranno di meno o di più? E ai Comuni basterà o dovranno potenziarla in futuro? La "municipale", l'ultima nata della categoria, la nuova imposta unica sugli immobili, detta anche "Service tax", fa già discutere. Anche perché i conti non tornano e ogni giorno si aggiunge l'ingrediente a sorpresa, a nutrire una torta da 30 miliardi di euro. Denari che i sindaci, gongolanti, potranno gestire dal 2012 in autonomia, 20 miliardi in più di quanto oggi incassano con l'Ici. Ma che impoveriranno un equivalente gettito "centrale", fatto anche di trasferimenti agli stessi Comuni. Una coperta troppo corta? La nuova tassa locale, pilastro di esordio del federalismo, è comunque in dirittura d'arrivo. Potrebbe essere varata già il 31 luglio, con l'approvazione del decreto attuativo, uno dei cinque "federali". Soddisfatto Tre-

monti («Il federalismo municipale porterà più trasparenza, più democrazia e poi verranno fuori bei soldi dal recupero dell'evasione»). Molto soddisfatta la Lega, ministro Calderoli in testa, che si attribuisce il merito della «politica delle formichine». Recupera di qua, recupera di là fanno, appunto, 30 miliardi. Ma cosa c'è dentro la "municipale"? Tutte le imposte legate agli immobili (per il possesso o il trasferimento del bene), destinate ora all'accorpamento. All'inizio erano quattro: Ici (sulle seconde case), imposta ipotecaria e catastale, imposta di registro e Irpef riconducibile agli immobili. Poi, proprio Calderoli in un'intervista al Sole 24 Ore di ieri, ne ha aggiunte altre tre: la Tarsu (rifiuti), 4,2 miliardi, un'imposta forfettaria sulle case fantasma, 1,5 miliardi (meno dei 5 miliardi ipotizzati dal ministro), e la cedolare secca sugli affitti al

23% che vale 1,8 miliardi. «I Comuni potranno introdurre o meno la tassa», dice Calderoli che non esclude un'ulteriore addizionale per riunificare «gli altri tributi comunali come la Tarsu e che i sindaci potranno spostare in su o in giù». Una leva lasciata nelle mani dei primi cittadini che apre, pericolosamente, l'incognita: si pagherà di più o di meno? Secondo le previsioni di calcolo della Cgia di Mestre, la "municipale" costerà 432 euro ad ogni italiano. Liguri ed emiliani tra i più tartassati, dovranno rispettivamente 670 e 611 euro. Record per i valdostani, 704 euro. Chiudono la classifica i molisani con 274 euro. Sopra la media nazionale, i marchigiani (586), i toscani (555), i lombardi (498), i piemontesi (472). Ma è solo una stima e per difetto. Il tributo sarà dovuto da tutti i possessori di qualsiasi immobile, situato nel territorio comunale e diverso dalla

prima casa. Le prime critiche alla Service tax arrivano dall'interno della maggioranza. «La cedolare secca sugli affitti non ha niente a che vedere con il federalismo, ma riguarda l'Irpef nazionale», attacca Mario Baldassari, senatore Pdl, membro della commissione sul federalismo. «Avevo proposto di inserirla nella manovra e avevo trovato anche la sua copertura, visto che la cedolare comporta circa 1,8 miliardi in meno di gettito Irpef: bastava anticipare al 2011 i tagli alla spesa della pubblica amministrazione. E invece l'emendamento è stato bocciato. Ora invece arriva la proposta del 23%, definita come una manna per i comuni. Ma chi paga? I comuni stessi, probabilmente, con meno trasferimenti. I miracoli non esistono».

**Valentina Conte**

# Il museo fantasma di Ercolano inaugurato due volte e mai aperto al pubblico

*Scavi abbandonati al degrado. E anche Pompei perde visitatori*

**ERCOLANO** - A Ercolano il museo antiquarium è una struttura fantasma: nonostante sia stato costruito 35 anni fa e inaugurato due volte, nel '78 e nel '93 (le vetrine ancora imballate), non è mai stato aperto. I quattromila reperti archeologici che dovrebbe ospitare, giacciono da anni blindati nel caveau di una banca. O depositati in magazzini, alcuni dei quali infiltrati dalle piogge. La "culla di legno carbonizzata", la "statua di bronzo di bacco", le sculture della "casa dei cervi", gli "ori" riemersi fra gli scheletri, e poi la mobilia annerita dai 500 gradi della nube ardente vulcanica sono solo alcune delle perle del "museo che non c'è", negate alla curiosità dei trecentomila visitatori che si recano ogni anno a Ercolano. Anche le "terme", la parte più suggestiva degli scavi, sono chiuse al pubblico: i visitatori si trovano la porta d'ingresso chiusa a chiave e nessun cartello a spiegare il perché. Stessa sorte per il "teatro antico", il più famoso essendo il primo scavo fatto nel '700: è inaccessibile al pubblico. I trecento calchi dei corpi carbonizzati dall'eruzione del 79 dopo Cristo, rinvenuti al livello della spiaggia sotto una coltre di 19 metri di fango vulcanico, ancora non sono stati esposti nel luogo di ritro-

vamento, nonostante i lavori per il loro allestimento siano iniziati 12 anni fa. Se Ercolano piange, Pompei non ride. Un esempio per tutti: a Pompei, il sito dei fuggiaschi, un gioiello degli ultimi scavi della metà degli anni Novanta finanziati dai fondi Fio, è incredibilmente sbarato da una fune sgualcita. Anche qui nessun cartello offre una qualsiasi spiegazione. Si trovano nella "regione prima, insula 22esima" del sito archeologico, a pochi metri dall'orto dei fuggiaschi. Ma i visitatori non possono accedere a questa area rialzata, di interesse eccezionale (si possono vedere i corpi di persone sopravvissute alla prima eruzione, ma uccise dai fanghi vulcanici mentre tentavano di fuggire sopra un metro di pomice), perché l'ingresso è loro impedito da una corda. La rampa di scale è priva del primo gradino, la teca di vetro antiproiettile di protezione ai calchi è impolverata da chissà quanto tempo. Difficile tentare di dare una spiegazione al "male oscuro" che affligge da sempre gli scavi di Ercolano e Pompei, ma che s'è acuito in questi ultimi anni che hanno visto, di recente, perfino il commissariamento da parte di un funzionario della Protezione Civile. Tutta la macchina amministrativa

delle soprintendenze campane, del resto, sembra da tempo nel caos. È mai possibile, per fare un esempio, che quella di Napoli, dalla quale dallo scorso agosto dipendono Ercolano e Pompei, sia retta ad interim dall'ex segretario generale del ministero dei Beni culturali - ormai in pensione - Giuseppe Proietti, che è nel contempo pure soprintendente speciale di Roma ed Ostia? Ma non solo. La soprintendenza di Salerno, da cui dipendono i siti archeologici di Avellino, Caserta e Benevento, è affidata alla dottoressa Maria Luisa Nava la cui nomina ha ottenuto il record degli annullamenti: l'hanno bocciata il Tar (con conferma del Consiglio di Stato), e un decreto della presidenza della Repubblica. Ciononostante, continua a esercitare le sue funzioni con il rischio che tutti gli atti da lei firmati siano formalmente nulli. Il tutto accade mentre uno dei massimi esperti di scavi vesuviani (300 pubblicazioni scientifiche fra Ercolano e Pompei), il dirigente Mario Pagano - cacciato inspiegabilmente dalla soprintendenza di Salerno dopo soli 3 mesi dalla sua nomina con procedura pubblica - è da tempo mobbizzato dal ministero dei Beni culturali. Pagano è lasciato a casa da più di un anno con stipendio,

ma senza incarico, nonostante due ordinanze della magistratura del Lavoro abbiano disposto il suo reintegro a pieno titolo nei ruoli della direzione regionale archeologica campana. Il motivo del mobbing nei suoi confronti potrebbe nascondersi in un'indagine giudiziaria top secret della procura di Salerno sulla gestione "allegra" dei fondi della soprintendenza salernitana. Il pm Rocco Alfano e la sua polizia giudiziaria hanno già acquisito la contabilità degli ultimi anni, in particolare dei progetti finanziati dalla Ue. L'inchiesta penale trae spunto dalle indagini difensive - poi riversatesi in un esposto in procura - dell'avvocato Katuscia Verlingieri (legale di Pagano), che ha scoperto strane irregolarità nei conti di alcuni lavori finanziati dalla Ue a Paestum e Velia. L'avvocata investigatrice, armata di registratore, è riuscita a dimostrare che un ammanco di 400 mila euro della soprintendenza di Salerno è stato "sanato" dai fondi stanziati dal ministero dei Beni culturali sulla base di una perizia falsa, per lavori di manutenzione in realtà mai fatti.

**Alberto Custodero**

# Enti locali, zero privatizzazioni

*Un patrimonio costituito da partecipazioni in utility quotate, in società di infrastrutture e in 700 municipalizzate che da sole producono ricavi per oltre 40 miliardi. La manovra taglia i fondi eppure le dismissioni sono ferme*

Il ruolo di apripista se lo è aggiudicato il Comune di Milano. La giunta di Letizia Moratti ha già varato il provvedimento che si annuncia come il primo di una lunga serie: mettere all'asta la partecipazione nella Serenissima, l'autostrada Brescia-Padova, società pubblico-privata di cui Palazzo Marino controlla il 4,75% del capitale a un prezzo minimo di 707 euro per azione. Il bando è stato appena pubblicato, ma la gara sarà seguita con estrema attenzione da tutti gli enti locali che dispongono di partecipazioni da mettere sul mercato. Se andasse in porto arriverebbero nelle casse comunali almeno 50 milioni. Ma non sarà facile. Un gruppo di soci pubblici ha provato a vendere un pacchetto pari al 17% delle quote nel marzo scorso a 740 euro per azione, ma non si è presentato nessun acquirente. Se invece funzionerà il Comune di Milano non faticherà a trovare imitatori. Il perché è presto detto: con i tagli del governo Berlusconi alla finanza locale, vendere quote di società di gestione dei servizi, proprietà immobiliari, partecipazioni in aziende quotate in Borsa rischia di essere per i comuni l'estrema risorsa per evitare il taglio ai servizi sociali o l'aumento delle tariffe. O, perlomeno, limitarne le conseguenze sul portafoglio delle famiglie italiane. Del resto, in mano ai municipi si concentra una galassia di società e aziende che potrebbe valere, secondo alcune stime, oltre 20 miliardi (con esclusione delle Utilities collocate a Piazza Affari). La Fondazione Mattei ha censito 711 municipalizzate, con 240 mila dipendenti e ricavi totali di 43 miliardi di euro. Le società quotate. Non c'è dubbio le quote detenute dai comuni nelle Utilities quotate (che capitalizzano nel loro insieme 7 miliardi) sarebbero le più facili da mettere in vendita perché hanno già un prezzo di mercato facilmente individuabile. Le banche d'affari già scalpitano all'idea di svolgere il ruolo di advisor per il collocamento di quote presso investitori istituzionali. Semmai c'è da tenere conto che agli attuali valori di Borsa, le principali società locali che forniscono gas ed elettricità stanno perdendo ancora tra il 30 e il 50% dai massimi di due anni fa. E il rischio di una vendita nel momento sbagliato potrebbe provocare non poche polemiche a livello politico. Ma che questa sia, nei prossimi mesi, una delle strade che verranno intraprese dai sindaci non è in discussione. Come ha già fatto capire il sindaco di Roma Gianni A-

lemanno, la cui intenzione è quella di scendere sotto il 50% della quota di controllo di Acea. In particolare, il 20% di Acea potrebbe essere dismesso dal Campidoglio tra la fine dell'anno e il 2011. Anche se l'operazione ha tutta una serie di controindicazioni: Acea, in tre anni, ha perso metà della propria capitalizzazione di Borsa, nel 2010 non ha distribuito dividendo ed è stretta nel confronto tra i due azionisti privati Caltagirone e Gdf Suez. Non solo, l'ombra di un lungo contenzioso legale con i soci francesi sta da mesi deprimendo il titolo. Una vendita che porterebbe il Comune al 30% del capitale dall'attuale 51% frutterebbe alle casse del Campidoglio almeno 350 milioni una tantum, non molto rispetto alle potenzialità dell'azienda deprestate proprio dal rapporto non chiaro con l'azionista-cliente. Ma non sempre le privatizzazioni pasticciate possono tra-sformarsi in svantaggio. Com'è successo, sempre a Roma, con la Centrale del Latte, venduta nel '97 dall'amministrazione Rutelli a Cirio (e da questa a Parmalat nel '98). Ora potrebbe, clamorosamente, tornare di nuovo nella disponibilità del Comune grazie ad una sentenza del Consiglio di Stato. La società, che Parmalat non vuo-

le lasciare, vale circa 150 milioni, ma anche qui più che la cassa peserà la politica: il sindaco Alemanno è sensibile alle richieste degli allevatori che vorrebbero acquisire il 75% ora di Parmalat e reclamato dal Campidoglio. Una soluzione, che, oltre a non essere risolvibile in tempi brevi, esclude una vendita al miglior offerente. Per il momento, al di là del movimentismo romano, non si vedono altri comuni pronti a dismettere parte del loro portafoglio. Ma dovrebbe essere questione di tempo: la riforma delle utility prevista dal decreto Ronchi prevede che i comuni scendano al 40% delle partecipate entro il 2013 e al 30% massimo entro il 2015. I piccoli comuni. Ma non si creda che il fenomeno riguardi solo i grandi comuni metropolitani. A finire sul mercato saranno, secondo quanto dispone la manovra correttiva in via di approvazione, tutte le partecipazioni societarie nei comuni fino a 30 mila abitanti, mentre i comuni tra 30 e 50 mila abitanti non ne potranno avere più di una. La logica è sempre la stessa: soddisfare le pressioni per una nuova stagione di privatizzazioni dei servizi che arrivano dalla Confindustria, ma anche spingere i comuni a trovare nuove forme di finanziamento.

Questo significa una torta complessiva di almeno 3.100 piccole società di pubblici servizi da spartirsi tra i privati, pari al 91% del totale delle società locali. In particolare - secondo numeri forniti dalla Corte dei Conti che è riuscita a raccogliere dati provenienti dal 72% dei comuni italiani - la stragrande maggioranza delle partecipazioni si concentra nei comuni sotto i 5mila abitanti (il 60%), mentre solo il 2,8% appartiene alla città sopra i 100mila abitanti. E stiamo parlando solo delle partecipazioni dirette in società. Abbiamo poi, sempre secondo la Corte dei Conti oltre duemila tra consorzi, fondazioni, istituzioni speciali e aziende speciali: anche nel loro caso la manovra finanziaria impone una smaltimento che dovrebbe salvarne solo una su quattro, per il resto largo ai privati. Aeroporti. Sulla carta, dovrebbe essere un settore in cui i comuni potrebbero recuperare non pochi fondi vendendo le proprie partecipazioni. Si tratta, in fin dei conti, di monopoli naturali. Ma la realtà è molto più complicata. Intanto, bisogna distinguere: le privatizzazioni nel settore aeroportuale andavano varate prima dell'11 settembre. Da allora, complice poi la crisi degli ultimi due anni, il settore aereo è entrato in una fase di consolidamento, con società che sono fallite a altre che si sono salvate solo con l'intervento del governo. Inevitabilmente, la redditività degli aeroporti ne ha risentito. Sono in crescita solo gli scali di media grandezza, che hanno compensato il taglio dei voli dell'Alitalia con il proliferare dei voli low cost, a scapito però delle tariffe. Ne sa qualcosa il Comune di Milano, che al momento ha accantonato qualsiasi progetto di privatizzazione della Sea, la società che gestisce Linate e

Malpensa di cui controlla l'84% del capitale. L'ultimo tentativo risale alla giunta Albertini, quando presidente era l'ex numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa: l'attentato alle Torri Gemelle fece rinviare la quotazione in Borsa, mentre l'asta per la cessione di una quota di minoranza ai privati venne bocciata dalla giustizia amministrativa. Diverso il caso di Torino, dove gli enti locali vorrebbero addirittura percorrere la strada contraria, con la Regione Piemonte (8%) che vorrebbe convincere anche Comune (38%) e Provincia (5%) a riprendersi le quote dei privati ora in mano ai privati (Benetton al 24% e Intesa Sanpaolo al 12%). Del resto, Milano non è la sola che ha provato a privatizzare, ma non ci riesce. È il caso degli enti locali del Ponente ligure, proprietari dell'aeroporto di Albenga, uno dei più piccoli scali italiani per cui tanto si è battuto l'ex

ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, ras del suo partito nelle province di Imperia e Savona. Albenga è uno degli aeroporti meno frequentati d'Italia e nel 2009 ha chiuso con una perdita di 650mila euro. Avrebbe bisogno di un aumento di capitale da 1,4 milioni, ma i soci pubblici (che controllano l'88% del capitale) hanno rinviato in attesa di trovare un accordo per l'ingresso di un socio privato, già individuato nel gruppo Orsero di Albenga, leader in Liguria per la movimentazione di frutta e verdura. Ma proprio negli ultimi giorni la trattativa sarebbe saltata. E ora, invece, di incassare, gli enti locali rischiano di dover mettere mano al portafoglio. O lasciar morire lo scalo. Ma se ne accorgerebbe qualcuno?

**Luca Iezzi**  
**Luca Pagni**

Oltre il giardino

## Sicilia, una soluzione 7% e la gara d'appalto si aggiudica a sorteggio

**L**a giungla degli appalti pubblici all'italiana fornisce non solo materia per romanzi criminali, ma anche per pièce degne di Feydeau e Ionesco. L'ultimo canovaccio viene dalla Sicilia, dove la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina ha indetto una gara per l'appalto della "Valorizzazione e pubblica fruizione dell'area archeologica di Naxos". Ammontare dei lavori 863.858,35 euro. Cifra modesta rispetto a quelle cui ci hanno abituati il ministero dei Beni Culturali e la Protezione Civile, con le loro cricche. Ma si presentano ben 54 ditte concorrenti. Il 9 giugno scorso, come riferisce il verbale di pubblico incanto, la presidente Annunziata Olla, alla presenza dell'Ufficiale rogante e dei testimoni, procede all'apertura delle buste

delle offerte. E, ohibò, che cosa scopre? Che 51 dei 54 partecipanti hanno offerto al centesimo lo stesso identico ribasso sulla base d'asta: 7,3152. Roba da Guinness dei primati. Dalla Girasole Costruzioni all'Impresa Sciuto Prospero, dalla Consorzio Galileo alla Arkeo Restauri, dalla Cooperativa Archeologia alla Maltese srl, il verbale allinea per 51 volte la stessa endemica percentuale: 7,3152. Soltanto tre imprese delle 54, che forse passeranno alla storia del Grande Romanzo italico degli appalti, hanno proposto ribassi diversi: 8,8888 la Ditta Forte Costruzioni, 8,8960 l'Impresa Mario e Paolo Cosenza, 10,1000 la Ditta Lande srl. A questo punto che succede? Che "al fine di semplificare le operazioni di aggiudicazione", la presidente ordina il sorteggio tra le 51 ditte che

hanno proposto lo stesso identico ribasso d'asta. Vincitrice della riffa la Sacramat Spa di Rovigo. Turbativa d'asta? Associazione per delinquere? La legge non consente nelle gare d'asta accordi tra imprese, che configurano reati penali. Succedeva con la vecchia Anas, con il cartello delle imprese governato da una cupola, ma almeno allora mettevano in busta prezzi differenziati per far tornare la media. Ci scioglie l'arcano siculo il presidente antimafia di Confindustria Sicilia Ivan Lobello: «Siamo solo di fronte a un meccanismo legislativo folle. La legge regionale non prevede come quella nazionale il massimo ribasso per le gare sotto i 5 milioni, una norma che era nata per evitare di favorire le imprese mafiose nell'acquisizione di appalti pubblici. Ma il meccanismo

è stato pensato male. La media del ribasso si è attestata intorno a quel valore del 7 e rotti per cento, per cui tutte le aziende si adeguano e si finisce al sorteggio. In queste condizioni, tanto varrebbe non fare gare ma andare direttamente al sorteggio, con buona pace del libero mercato». Per cessare la comica finale dei ribassi identici e del sorteggio, la Regione sta ora esaminando il disegno di legge 568 del 24 maggio 2010, che modificherebbe le norme regionali in vigore. Ma nel Regno delle due Appaltopoli, dove il libero mercato è un optional, meglio attendere per vedere se la medicina preparata a Palermo serve per curare il male o per uccidere il paziente.

**Alberto Statera**

Le energie rinnovabili e la tutela del territorio – di **Vittorio Sgarbi**

## **Difendo il paesaggio: no ai pannelli solari**

**C**aro Direttore, l'11 maggio, in forma solenne, al presidente della Repubblica, nel giorno della sua visita a Salemi per la ricorrenza del 150° dell'Unità d'Italia, ho richiamato l'articolo 9 della Costituzione, chiedendogli una promessa o un'attenzione particolare, perché un altro valore dell'Italia oltre quello dell'Unità, che è il suo paesaggio, sia rispettato. Quel paesaggio che è simbolo dell'Unità più di ogni altra cosa, dal Nord al Sud, ma soprattutto nelle regioni meridionali, dove è colpito e sfregiato. Ieri da un vento di mafia (che io per primo ho denunciato e di cui abbiamo prove certe) con l'installazione di migliaia di pale eoliche, oggi da una nuova minaccia, gli impianti fotovoltaici. Nel richiamare la tutela dell'integrità del paesaggio e di quei luoghi del cuore e della storia, come Salemi e Calatafimi, lo scorso maggio ho ricordato al presidente le pagine dello scrittore Cesare Brandi: «Per andare a Mozia da Palermo, se uno vuol fare una delle strade più belle del mondo, prende da Costiera e passa da Castellammare e quello che vede è così multiplo e diverso, come se invece di percorrere quelle poche centinaia di chilometri, ne facesse migliaia: tanto in poco spazio il panorama è variato e il mare si offre in modi così differenti e così belli». Il paesaggio raccontato da Brandi è quello in cui sono state installate le pale eoliche e in cui oggi si vorreb-

bero distendere migliaia di pannelli solari, come è già avvenuto a Ragusa dove hanno montato oltre 10 mila pannelli, distruggendo secolari muretti a secco e la campagna circostante. Al posto della civiltà agricola un immenso specchio di vetro. L'incombente di questa nuova minaccia all'integrità del paesaggio — pannelli solari al posto di vigneti e uliveti — mi spinge a chiedere nuovamente al presidente della Repubblica di aiutarci a difendere il grande paesaggio italiano. Lo faccio ora che, passata la sbornia di un finto ambientalismo che ha assistito in silenzio allo sfregio del territorio da parte degli impianti eolici, un nuovo miraggio di facili guadagni sembra abbia accalappiato agricoltori in crisi e molti imprenditori in cerca di provvidenze pubbliche. Riecheggiano, a sostegno del fotovoltaico, considerazioni che ho già sentito: nuovi posti di lavoro e cospicue remunerazioni per i proprietari dei terreni che smetterebbero di coltivare l'uva, le arance, gli ulivi, per dare in affitto i poderi. Un nuovo business viene dunque prospettato agli agricoltori, mentre si ignora che le infiltrazioni mafiose nell'eolico, indipendentemente dalla devastazione del paesaggio, inducono oggi tutta la classe politica della Regione Siciliana e Confindustria a dire che non vanno più bene. Temo che si ripeta quel che è accaduto con gli impianti eolici. Qualcuno li ha visti installare, qualcuno ne ha

ricavato un immediato beneficio economico. Certamente la politica è rimasta a guardare, non ha fatto nulla per impedirle. E allora dico: se la politica oggi può prevenire la devastazione del paesaggio non vedo perché non lo debba fare. Non vedo perché si debba cancellare la civiltà agricola per dare spazio a fonti di energia rinnovabile. E poco importa se certe indicazioni sono previste dal protocollo di Kyoto. Tentano di far passare una serie di bolle e quando se ne accorgeranno sarà sempre troppo tardi. Si scelgano altri siti. Il miraggio di questo nuovo business legato al fotovoltaico è arrivato anche a Salemi, la città di cui sono sindaco dal 2008. In un'assemblea con una minoranza di agricoltori vittime della globalizzazione e disperati per l'erosione dei redditi, e con imprenditori pronti a utilizzare il fiume di contributi pubblici dell'Unione Europea, mi è stato chiesto di autorizzare l'installazione di impianti fotovoltaici nelle campagne. Ho risposto: fin quando sono sindaco, decido io. E faccio parlare Salemi in tutto il mondo per la sua civiltà, non per lo stupro del paesaggio. Sul fotovoltaico nelle campagne non c'è alcuna mediazione possibile. Questa è la mia posizione. Diversamente, sceglietevi un altro sindaco, uno che sarà felicissimo di riempire le campagne di fotovoltaico così come le hanno riempite di pale eoliche. Non ho nessuna intenzione di far prevalere la disonestà. Bi-

sogna smetterla con la retorica per cui siccome c'è gente che deve lavorare, si continua a distruggere il paesaggio. Non si tiene certo aperta una fabbrica che inquina solo perché bisogna garantire uno stipendio ai dipendenti. Tuttavia, non avendo pregiudizi sul fotovoltaico, ho anche indicato un'alternativa. In Italia abbiamo un numero impressionante di edifici orrendi su cui si possono installare i pannelli. Gli impianti fotovoltaici, proprio come gli impianti eolici, sono orrori contro l'agricoltura, contro la civiltà, contro il paesaggio, contro il territorio. Per complicità della Regione e per complicità dell'Europa. La campagna viene stuprata: si estirpano i vigneti per realizzare le piattaforme di cemento armato. I pannelli solari e le pale eoliche creano un'alterazione del paesaggio, anche se vengono montate con un obiettivo positivo: produrre energia pulita. Gli impianti fotovoltaici e le pale eoliche sono in palese contrasto con l'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Impianti fotovoltaici e pale eoliche sono dunque illegali. Se ci sono dei soldi dell'Unione Europea, indirizziamoli all'unica energia vera che è l'energia dell'agricoltura. Questi soldi, diamoli all'agricoltura, diffondiamo nel mondo la qualità dei nostri prodotti.

L'intervista

## Antonini: “Con il federalismo fiscale chi dissesterà i conti non sarà più eleggibile”

**ROMA - Professor Antonini, lei è il presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale. La prima domanda è d'obbligo: ma si può davvero risparmiare con il federalismo? C'è chi sostiene che accadrà il contrario, ovvero che la spesa crescerà.** «La relazione del governo mostra i difetti strutturali del sistema: oggi c'è un federalismo spinto al quale non corrisponde un'adeguata responsabilizzazione degli amministratori. Il federalismo fiscale è la cura del problema». **Cioè intende dire che oggi sindaci e presidenti di Regione non rispondono di fronte ai cittadini di come spendono i soldi?** «Con i decreti attuativi verranno introdotte due novità: l'obbligo per i presidenti di Regione di fare un rendiconto sull'andamento dei bilanci sanitari sei mesi prima delle elezioni, e una norma che renderà ineleggibile a vita, e a qualunque livello, l'amministratore che avrà causato il dissesto del rispettivo Comune o Regione». **Nella relazione si de-**

**nuncia anche una scarsa trasparenza nella gestione dei trasferimenti. Ci può fare un esempio?** «La spesa sanitaria è finanziata in gran parte con il gettito dell'Iva. Quando venne introdotta la cosiddetta “compartecipazione”, nel 2000, l'aliquota era del 25%, oggi è al 47%. L'Iva è rapportata ai consumi Istat: la distribuzione avviene senza tener conto, ad esempio, che in alcune Regioni c'è una forte evasione dell'imposta. Non solo il cittadino non sa mai che ne è dell'Iva che ha pagato, ma spesso quel gettito finisce nelle casse di una Regione in dissesto». Le Regioni però si distribuiscono le risorse fra di loro nel cosiddetto «Patto per la salute». **Non è così?** «Questa è l'altra anomalia. La distribuzione avviene una volta l'anno, in una sorta di “suk” notturno fra assessori i quali, sulla base di criteri talvolta estemporanei, si contendono le risorse». **Perché estemporanei?** «Non si può decidere senza dati precisi quale sia ad esempio il peso della popolazione anziana sul totale dei

residenti». **La relazione denuncia forti sprechi nella sanità. Perché?** «I numeri della Ragioneria dimostrano che la crescita complessiva della spesa delle Regioni negli ultimi dieci anni è stata superiore a quella dei ministeri. Ci sono cause strutturali degli sprechi: ad esempio le aziende sanitarie fanno tutte le parti in commedia: erogano, pagano e controllano». **La relazione scrive che è difficile mettere a punto i parametri sulla base dei quali introdurre costi e fabbisogni standard. Senza di essi si può fare il federalismo fiscale?** «Di costi e fabbisogni standard si parla da una ventina d'anni. Più di un governo ha tentato ad esempio di superare la cosiddetta spesa storica dei Comuni introducendo formule precise. Ma ogni formula è stata sistematicamente disapplicata». **Quindi? Niente costi standard in senso stretto?** «Il metodo che abbiamo scelto è quello del coinvolgimento della Sose, la società che elabora gli studi di settore per i lavoratori autonomi.

Faremo sedere ad un tavolo esperti, amministratori, e si deciderà quali dovranno essere i parametri di ciascun Comune o Regione». **Che differenza c'è fra una formula precisa e il metodo che proponete?** «Se un Comune tiene aperta l'anagrafe anche il sabato a vantaggio di chi non ha il tempo di andarci durante la settimana, non è uno spreco. Se invece un'anagrafe ha il doppio del personale della media, quello è uno spreco. La formula non tiene conto di questo non trascurabile dettaglio». **Perché la prospettiva del federalismo convince i Comuni più delle Regioni?** «I sindaci hanno capito meglio l'opportunità che li attende. E l'introduzione di un'imposta unica comunale li sottrarrà dal giogo delle Regioni: ai più non è noto, ma oggi queste ultime hanno il potere di decidere con criteri spesso molto discrezionali come trasferire ai Comuni ben 11 miliardi di euro».

**Alessandro Barbera**

## Il caso

# Le tabelle dei tecnici dello Stato Regioni sempre più cicale

**T**agli duri, durissimi. Insostenibili, dicono i governatori. «Dovremo ridurre i servizi ai cittadini», «avremo un terzo delle risorse per il trasporto pubblico locale», «i numeri ci dicono che lo Stato risparmia meno delle Regioni», lamenta il loro presidente, Vasco Errani. Ma le cose stanno davvero così? Tre tabelle elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato raccontano una verità diversa. La spesa complessiva dei ministeri, ad esempio: nel 2001 era pari a 202 miliardi. Alla fine di quest'anno, nove anni dopo, avrà raggiunto i 238 miliardi. E' cresciuta del 24%, ma a ritmi più bassi dell'aumento del prodotto interno lordo. La stessa cosa non si può dire della spesa delle Regioni, e in particolare di quella sanitaria. Nel 2001 le Regioni costavano agli italiani poco meno di 29 miliardi e mezzo di euro. Quest'anno per pagare gli stipendi ai suoi dipendenti e per erogare servizi le Regioni spenderanno dieci miliardi di euro in più, per l'esattezza 39 miliardi e 893 milioni. In termini per-

centuali significa quasi il 40% in più di nove anni fa. Ai 40 miliardi bisogna poi aggiungere la più importante delle voci del bilancio delle Regioni, la sanità. Ebbene, in questo caso l'aumento è esponenziale. Partiamo sempre dal 2001: nove anni fa le Regioni spendevano per la salute degli italiani 75 miliardi e 317 milioni di euro. Di lì a cinque anni, nel 2006, la voce sfiorerà la soglia dei cento miliardi di euro all'anno. Per quest'anno la Ragioneria calcola che le Regioni avranno speso per medici, ospedali, assistenza domiciliare ai cronici 114 miliardi e 977 milioni di euro, un ottavo dell'intero bilancio dello Stato. Dal 2001 al 2010 significa un aumento percentuale di poco meno del 50%. Non c'è anno, nella curva della sanità, in cui la dinamica della spesa accenni a diminuire. Gli aumenti più forti sono fra il 2000 e il 2001 (+9,7%), fra il 2003 e il 2004 (+10,1%), il 2004-2005 e il 2007-2008, quando la spesa cresce in entrambi i casi del 6,6%. Ma quale che fosse il governo in carica, in questi anni lo

Stato non ha mai potuto avere il pieno controllo della spesa. Quando le Regioni hanno sfiorato il Patto sanitario lo Stato è dovuto sempre intervenire per ripianare i deficit. Finora a poco è servita la norma, introdotta dal governo Prodi e confermata dal centro-destra, che impone l'aumento delle addizionali Irpef e Irap alle regioni che non rispettano i tetti di spesa. Le cose hanno cominciato a cambiare solo da quando, una volta accertato il deficit, i presidenti di Regione sono costretti al ruolo di commissari della sanità. Solo a dicembre dell'anno scorso il governo ha stanziato quattro miliardi di risorse aggiuntive. Le versioni sull'accaduto sono diverse: il governo dice che le Regioni non hanno rispettato le previsioni di spesa, i presidenti di Regione sostengono che di fatto quei quattro miliardi altro non sarebbero che l'erogazione di fondi promessi e non concessi nell'arco del 2009. Quel che è certo è che dal 2001 in poi l'aumento della spesa sanitaria è stato costantemente e nettamente superiore alla crescita del

prodotto interno del Paese. Con l'eccezione del 2007, la forbice fra le due voci è aumentata anno dopo anno. Insomma, negli ultimi dieci anni abbiamo speso per la sanità molto più di quanto il Paese si potrebbe permettere. Le proiezioni della Ragioneria per i prossimi tre anni non promettono grandi cambiamenti: nel 2011 la spesa salirà a 114 miliardi, nel 2012 a 119, nel 2013 a 124 miliardi di euro. Eppure, dice la relazione tecnica sul federalismo fiscale, spazi per risparmiare le Regioni ce l'hanno. Soprattutto dopo che il governo ha deciso di modificare l'articolo della manovra che gli imponeva di tagliare le spese in alcune specifiche voci, dal trasporto locale al sostegno alle imprese. Ora potranno risparmiare su quel che ritengono opportuno nei rispettivi bilanci, anche sulla sanità. In tutto devono raggiungere i 4 miliardi di risparmi l'anno, poco più del 3% del totale dei trasferimenti.

**Alessandro Barbera**

**SICUREZZA STRADALE** - Come cambia il codice

# Patente ritirata dopo 3 infrazioni gravi

*Novità entro fine mese: se saranno commesse in un anno, bisognerà ripartire dalla scuola guida*

**ROMA** Se in un anno viene commessa per tre volte un'infrazione che comporti, ogni volta, la detrazione di 5 punti patente, non si potrà più ricorrere a corsi di recupero o a multe (già salatissime) per poterli recuperare: bisognerà ricominciare tutto da capo, scuola guida e esami compresi. La norma è contenuta nel nuovo codice della strada che martedì la Camera dovrebbe congedare e che il Senato dovrebbe poi votare definitivamente entro fine mese, secondo l'auspicio ripetuto ieri dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli. L'idea che sovrintende il nuovo testo è quella di rendere le sanzioni più efficaci, non aumentando semplicemente multe e reprimende, quanto aumentando i controlli, in maniera che chi compie delle infra-

zioni abbia, se non la certezza, almeno l'alta probabilità di incappare in una pena adeguata. «Ora - spiega il ministro - chi perda dei punti può facilmente recuperarli frequentando cinque lezioni teoriche di scuola guida. Ma noi non sappiamo se le frequenti effettivamente né, soprattutto, se ne abbia tratto profitto. Per questo il nuovo codice prevede un esame finale, anche per il recupero di pochi punti. Crediamo che questo possa essere un deterrente forte». Più controlli, in definitiva, e più verifiche. Fino a tre anni fa, per esempio, i carabinieri e la polizia facevano in media 200 mila controlli l'anno, ora questa cifra è stata innalzata a un milione e 600 mila, dotando le forze dell'ordine di più strumenti sia tecnologici

che economici. «L'obiettivo è quello di diminuire gli incidenti in generale - dice Matteoli - che oggi costano alla comunità 30 miliardi l'anno, praticamente una manovra, e ben 2 punti di Pil. Soprattutto vogliamo consolidare il trend di costante diminuzione degli incidenti mortali, che sono, tuttavia, ancora oltre 4 mila e settecento l'anno, un vero massacro». L'attenzione è soprattutto sui giovani e sui neopatentati che si sono dimostrati il segmento più problematico alla guida. Per i ragazzi che vogliono guidare le minicar - per esempio - i controlli saranno molto severi anche sul veicolo, al punto che se qualcuno (come accade) provasse a truccare il motore per imprimere maggiore velocità, incapperebbe in una san-

zione da mille a 4 mila euro e ritiro del veicolo. Per gli automobilisti under 21, inoltre, è previsto il tasso alcolemico zero: chi guida non può neppure avvicinarsi all'alcol. Senza dire che per il rilascio della patente sarà necessario il «drug test» che dimostri l'assenza di stupefacenti nel sangue. I neopatentati, inoltre, non potranno guidare auto di potenza superiore a 70 kW: in sostanza utilitarie sì, ma Suv e macchinoni mai. «Ci saranno più multe, almeno all'inizio - ha detto il ministro -, questo è inevitabile, ma ogni euro aggiuntivo proveniente dalle sanzioni verrà reinvestito in sicurezza». Tra le iniziative campagne di educazione stradale nelle scuole.

**Raffaello Masci**

Conversazione con Vezio De Lucia

## «Privatizzando lo Stato si devasta la democrazia e la cultura pubblica»

*Condono preventivo. Sempre più facile costruire. L'urbanista: l'articolo 49 della manovra annichilisce la capacità di controllo del territorio*

**U**no scioglilingua: non ci sarà più la “Dia” ma la “Scia”. Non la “dichiarazione di inizio attività” ma la “segnalazione certificata di inizio attività”. Ma dietro quella parolina: segnalazione al posto di dichiarazione si nasconde «il condono preventivo», l'atto finale di un «progressivo azzeramento del controllo del territorio». Se passerà l'emendamento del senatore Antonio Azzolini, relatore di maggioranza per la manovra finanziaria, per impiantare un'impresa, un centro commerciale, un laboratorio artigianale, non ci sarà bisogno di autorizzazioni, basterà l'autocertificazione e, in materia ambientale, sarà sufficiente la certificazione fornita da istituti universitari o altri organi con “capacità tecnica equipollente”. «Con il pretesto di lottare contro una burocrazia soffocante - sostiene Vezio De Lucia, che è uno degli urbanisti più prestigiosi in Italia - in effetti si

distrukge la Pubblica amministrazione in modo così radicale da intaccare la stessa democrazia. Pezzo a pezzo si annullano le regole dello stato moderno». Si potrebbe obiettare che lo spirito della legge sia rafforzare la responsabilità individuale, chi autocertifica il falso risponderà ex post. Non è così, secondo De Lucia: «Il controllo a posteriori non esiste e la prova regina è che ancora oggi si stanno smaltendo le pratiche del primo condono, quello fatto da Craxi nel 1985». E il paradosso è che ormai siamo al condono preventivo, «che non porta nemmeno soldi nelle casse dello Stato». «Penso - dice l'urbanista - che il condono in materia edilizia sia persino peggiore di quello tributario che produce un danno etico ma, dopo 20 anni, nessuno se lo ricorda, invece il condono edilizio produce una ferita che resta in eterno». Quello di cui si discute in Senato è un capovolgimento di valo-

ri, un «colpo micidiale» al nostro ordinamento: «Siamo stati il primo stato moderno a mettere la tutela del paesaggio nei principi costituzionali» ora, invece, c'è «l'annichilimento del parere delle soprintendenze, l'edilizia comanda sull'urbanistica e il principio del silenzio-assenso pone la questione della tutela sullo stesso piano di ogni altra espressione della Pubblica amministrazione, facendo perdere ogni gerarchia di valori». Pretesti L'oppressione burocratica è un pretesto, «Nelle regioni più attente, in Toscana, per esempio, non ci sono lamentele degli imprenditori, le cose vanno male in quelle realtà del sud dove prevale la peggiore sub-cultura familistica che non accetta le regole». D'altra parte «è questa la mentalità del premier Berlusconi», la sua storia di imprenditore che scardina le regole e per la quale oggi ci troviamo il frutto avvelenato «di una informazione Tv

che ha ucciso lo spirito critico e propagato un modo di pensare tutto privatistico ». È questa mentalità che porta ad accettare «la devastazione della cultura pubblica». C'è una responsabilità «grave» del ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, la cui politica contrasta «il codice Urbani che è strumento valido e al quale, non per caso, ha lavorato, come presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, Salvatore Settis che si sta battendo con coraggio e lucidità». Ma quello che sta accadendo in Senato segue «una sfilza di provvedimenti precedenti» come l'approvazione del federalismo demaniale: «C'è qualcosa di simbolico nel fatto che subito dopo l'unità d'Italia, con l'esproprio dei beni ecclesiastici, lo Stato unitario demanializzava, creava beni pubblici. Oggi, a 150 anni, si privatizza».

**Jolanda Bufalini**

L'inchiesta

# Calabria, fondi Ue per dighe fantasma

Come si spendono i soldi in Calabria? Se dovessimo utilizzare il parametro della Sanità, con un buco record di oltre 1,7 miliardi di euro, la risposta sarebbe molto netta: malissimo. Il neo governatore Giuseppe Scopelliti, commissario ad hoc per la Sanità calabrese, ha appena promesso al governo un risparmio di 230 milioni l'anno per rientrare gradualmente da un deficit insostenibile. Ma per centrare l'obiettivo, Scopelliti ha bisogno di fare ciò che finora i suoi predecessori hanno sempre evitato: chiudere ospedali e reparti, compresi quelli fantasma. Come a Palmi, a Nicotera, a Gerace. Luoghi dello spreco per eccellenza, con piante organiche gonfiate di primari, dirigenti amministrativi, infermieri che non lavorano. La spesa sanitaria è un paradigma significativo per leggere in filigrana la cattiva amministrazione degli enti locali nel Mezzogiorno. Ma non è l'unico parametro. Con i fondi europei, infatti, allo spreco si abbina il ritardo burocratico, la lentezza delle erogazioni e la scarsa trasparenza nelle assegnazioni. Il primo rubinetto europeo, i Fas (1 miliardo e 773 milioni di euro), è solo virtuale. La pratica per sbloccare in fondi è bloccata da quasi nove mesi al ministero dell'Economia in attesa di un via libera che non arriva visto che i progetti sono definiti "dispersivi e incoerenti rispetto alle necessità del territorio". Le cose vanno leggermente meglio con il secondo rubinetto, il Fse (Fondo sociale europeo) per il quale la Calabria dispone di quasi 900 milioni di euro: di questi ne ha impegnati il 10 per cento e ne ha pagati il 6 per cento. Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, infine, presenta una capienza di circa 3 miliardi di euro, con impegni al 30 per cento e pagamenti al 6 per cento. Ma a parte la quantità, lascia molto perplessi la qualità della spesa. Nel calderone dei fondi europei, infatti, confluiscono spese di diversa natura e alcune sono di fatto incomprensibili. Come, per esempio, gli 8 milioni di sponsorizzazione alla Nazionale di calcio per il solo fatto che tra i suoi convocati, tra l'altro in panchina, compariva il calciatore calabrese Rino Gattuso, "simbolo di una regione che produce e ha successo". Oppure come lo stillicidio dei pagamenti per cantieri infiniti, dove è quasi impossibile distinguere spese coperte fondi dello Stato da quelle finanziate con i soldi dell'Unione. Gli amministratori della Calabria sono diventati famosi anche a Bruxelles per la loro specialità di mettere in cantiere dighe-fantasma. Nella regione ne sono state programmate 36, e soltanto 6 sono state ultimate: se tutte

fossero consegnate, la Calabria si ritroverebbe con una diga ogni 50mila abitanti. Intanto, la giunta regionale ha annunciato la fine dei lavori della diga del Menta entro il mese di dicembre del 2011: la prima pietra è stata posata nel 1985, ventisei anni fa, e l'opera costerà 270 milioni di euro, salvo ulteriori varianti. D'altra parte la qualità della spesa regionale in Calabria, che può contare su un bilancio ordinario di oltre 9 miliardi di euro, è compromessa in partenza da tre fattori molto significativi per capire il buco nero della classe dirigente meridionale aggrappata all'albero della cuccagna dei soldi pubblici. Innanzitutto i centri di spesa: nella regione si contano ben 21 società partecipate, tutte in perdita, nessuna liquidata. Per ogni aeroporto della regione c'è una relativa società di gestione, con tre consigli di amministrazione e una selva di incarichi e consulenze: nonostante le mille promesse nessun assessore è riuscito a semplificare questa filiera di sprechi. In secondo luogo, la spesa pubblica calabrese alimenta un intero ceto sociale. Dai forestali che, nonostante gli ultimi tagli, ingoiano quasi 100 milioni di euro l'anno, ai finti gestori di pescherecci, denunciati dall'ultima relazione della Corte dei Conti di Catanzaro che ha accertato danni erariali per 150 milioni di euro, agli

imprenditori che intascano i contributi senza aprire lo straccio di una fabbrica. Dai 400 portaborse pagati dai vari uffici del Consiglio regionale alla manovalanza della n'drangheta, appena chiamata in causa con una maxi retata di 52 arresti per gli appalti inquinati nei cantieri della Salerno-Reggio Calabria. Il cerchio si chiude, nel peggiore dei modi, con i fondi che il ceto politico si auto-assegna senza badare a spese. Per i suoi 50 consiglieri regionali la Calabria spende 78 milioni di euro l'anno, l'Emilia Romagna con lo stesso numero di rappresentanti del popolo se la cava con meno della metà, 37 milioni di euro l'anno; le spese di rappresentanza in Calabria si traducono in uscite per quasi un milione di euro, in Emilia Romagna bastano 265mila euro. In sole due riunioni del Consiglio regionale, appena eletto nella scorsa primavera, sono stati decisi tagli dei costi della politica regionale per 5 milioni di euro. Non è una cifra stratosferica, specie se confrontata con alcuni degli sprechi che ho citato, ma serve per capire che, volendo, anche al Sud i soldi si possono risparmiare e spendere meglio. Preparandosi così al federalismo che taglierà gli ultimi alibi delle classi dirigenti meridionali in materia di spesa pubblica.

**Antonio Galdo**

## Riflessioni

# Piano casa un'occasione da sfruttare

È opinione comune che, in tempi di crisi, la tenuta del settore dell'edilizia rappresenti il miglior viatico per la ripresa economica più generale. Se poi il settore più colpito rischia di risultare proprio il comparto delle costruzioni, allora le prospettive di una rapida fuoriuscita dall'emergenza si allontanano drammaticamente. I dati sono impietosi, e a cascata si ripetono, peggio si amplificano, dal livello nazionale a quello meridionale e quindi campano e napoletano: nel 2009 si sono persi 137.000 posti di lavoro, circa 50.000 nel solo Mezzogiorno, 9.000 imprese hanno chiuso, 2.000 per fallimento. Nel triennio 2008-2010 secondo le stime dell'Ance il valore della produzione edile si sarà ridotto di circa il 18%. Dal 2003 al 2009 complessivamente è diminuito del 55% il numero delle gare esperite per la realizzazione di opere pubbliche e di circa il 25% in termini reali l'importo complessivamente messo a bando; in forte calo gli investimenti in nuove abitazioni, che hanno perso nell'ultimo biennio circa il 28% del loro volume. A limiti e problemi strutturali del settore si sono aggiunti, nella congiuntura sfavorevole, i danni provocati dall'aumentato costo del denaro, dalla chiusura delle linee di credito, dai ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, che segnano un ritardo medio di circa un anno in Italia ma da noi superano abbondantemente i due con punte ora anche di 36 mesi, al blocco degli investimenti dovuto allo sfioramento del patto di stabilità, fino all'evidenziarsi di fenomeni nuovi come i «mercati esclusi», quali quello degli appalti della protezione civile, ecc. Tutto ha concorso, e ancora oggi contribuisce, a peggiorare le condizioni materiali in cui si opera nel mondo dell'edilizia e dei lavori pubblici, a dispetto di tante sbandierate semplificazioni mai arrivate. Anzi, al contrario, si è assistito ad un'escalation con l'introduzione di nuove normative e procedure, a tutto danno delle imprese, come nel caso dell'obbligatorietà della presentazione preventiva del Dure, mentre si tace del tutto sulla richiesta di compensazione tra debiti e crediti. In questo quadro certamente difficile, lo spazio di manovra per le istituzioni lo cali resta comunque

grande. Se al Comune di Napoli non si possono chiedere migliori performances in termini di pagamento, stante l'attuale situazione dei suoi conti e cassa, di sicuro dovrebbero migliorare i tempi di esame ed approvazione dei progetti, sia urbanistici che edilizi, dove i tempi di attesa raggiungono di sovente i 2-3 anni, con punte anche di cinque. Una decisa accelerazione significherebbe: crescita degli investimenti privati, ricadute economiche e occupazionali e, cosa non disprezzabile di questi tempi, congrue entrate per le casse comunali (oneri di urbanizzazione e di concessione per l'avvio, nuovi tributi a regime). Viceversa, nel caso della Regione Campania, un importante segnale è venuto con la rapida, e nel merito equilibrata, soluzione predisposta per il Piano casa, dove pure qualche ulteriore complicazione potrà essere eliminata in sede di approvazione definitiva, come nel caso della preventiva identificazione, ora introdotta, da parte delle amministrazioni comunali delle aree industriali dismesse per la loro riconversione. Naturalmente, in tema di semplificazioni e de-legificazione ancora

molto c'è da fare ed è auspicabile che si proceda celermente in tale direzione. Ma dove è esiziale, per l'economia e i territori campani, che la Regione svolga un ruolo decisivo è nel consentire, da un lato, la prosecuzione di lavori e cantieri aperti e, dall'altro, l'avvio di programmi, soprattutto quelli con una forte componente di risorse europee, in grado di intercettare consistenti quote di investimenti privati, e dove peraltro non ci sia il vincolo di impegni di spesa immediati. Come è nel caso degli interventi previsti per il centro storico di Napoli, dove a fronte di circa 200 milioni, essenzialmente fondi europei, sono pervenute manifestazioni d'interesse da parte di oltre 150 soggetti privati per un valore equivalente di oltre 200 milioni di euro. I tempi sono difficili, ma con molto buon senso ed una rinnovata capacità di parlarsi e, soprattutto, di ascoltare, da parte dei rappresentanti delle istituzioni e delle forze economiche e sociali, possiamo provare ad evitare che diventino ingovernabili o, addirittura, esplosivi.

**Bruno Discepolo**